#### **EDITORIALE**

#### "Cosa succede in città"

Quest'anno il Notiziario riporta in prima pagina un articolo sul Novecento, quindi sul secolo scorso che è poi, in parte, il nostro. All'inizio dell'autunno 2010 c'è stata una bella mostra "Monza Novecento - Memorie di vita quotidiana", allestita con poche risorse e in modo semplice, che ha riscosso successo suscitando emozioni e riflessioni nei visitatori. Nelle bacheche allestite nelle sale dell'Oasi di San Gerardo a Monza erano in mostra piccoli attrezzi domestici, giochi, cartoline, documenti del secolo passato, aventi per comune denominatore la semplicità, la cura e l'attenzione. Che eleganza, che finezza, che amore per i particolari, troviamo negli oggetti, nei lavori e nei pensieri del Novecento! Si respirava il buon gusto delle cose semplici e tutto era più raffinato, se confrontato ai prodotti della tecnologia contemporanea. Vi ricordate le automobili, le stoffe, i film in bianco e nero? Anche la fattura di un paio di forbici era più curata, i libri erano rilegati meglio, le viti e i chiodi erano più belli. Adesso sono belli solo gli oggetti di design, i prodotti di lusso, ma le cose semplici di tutti i giorni sono anonime, con poco pensiero dietro, mancano della cura con cui venivano realizzate nel secolo scorso.

A partire da Maggio 2010 il Collegio ha proposto un ciclo di Itinerari per vedere come Milano sta cambiando. Il primo Itinerario ci ha portato a visitare la nuova sede di Dolce e Gabbana e alcune realizzazioni a Milano Est. nel secondo abbiamo visto la Zona di piazza Maciachini e nel terzo auella di via Tortona, Proprio visitando il "Maciachini Center", si possono fare delle riflessioni confrontando la città del Novecento con le trasformazioni attuali. C'era un isolato a Milano, a circa 200 metri da piazzale Maciachini dove, fino a pochi anni fa, si trovavano gli edifici dismessi della Carlo Erba, una delle principali industrie farmaceutiche italiane, sorta a fine Ottocento e chiusa nel 1998 dopo un lungo periodo di crisi. Il complesso era rimasto per molti anni abbandonato fino a che, per ridare dignità a una delle più vecchie zone di Milano, si è pensato di progettare sull'area dismessa di 110.000 metri quadri compresa tra le vie Crespi, Bracco, Bovio e Imbonati, il "Maciachini Center", un business parck dal profilo avveniristico. Attualmente sono stati qià realizzati diversi edifici, che accoglieranno 4.000 operatori del terziario, il Teatro delle Marionette e una palestra. A ricordo del passato industriale dell'area è rimasta la ciminiera della Carlo Erba. L'operazione Maciachini Center è stata voluta per restitui-

re l'area industriale alla città, ricomponendo così il tessuto urbano. Non credo che il risultato sia stato ottenuto solo perchè è stato sostituita una zona industriale, la fabbrica, con una zona di terziario: l'isolato è rimasto comunque "isolato" dall'intorno, una piccola cittadella che, anche se ha gli accessi aperti, non viene attraversata dai passanti. Dunque questa parte di Milano non è stata restituita ai milanesi, ma solo trasformata in un centro direzionale. Forse sarebbe stato meglio mantenere la vecchia fabbrica dismessa, riadattandola per trasformarla in centro direzionale, lasciando però il segno di un'industria che per Milano è stata storia. Questo è il punto: sembra che sia difficile oggi proporre qualcosa migliore di quanto già fatto ieri perché, a mio parere, nell'applicazione di tecnologie del costruire avanzate e sofisticate viene a mancare il pensiero che ha dato origine all'opera. Quindi vengono anche a mancare lo spirito e le idee forti.

Torniamo al secolo scorso, a "Cosa succede in città" una canzone di Vasco Rossi, scritta intorno al 1985. Dice: "Cosa succede, cosa succede in città c'è qualche cosa, qualcosa che non va guarda lì guarda là che confusione quarda là quarda là che maleducazione. Egoista certo... perchè no? e perchè non dovrei esserlo? quando c'ho il maldistomaco......con chi potrei condividerlo? Cosa succede, cosa succede in città c'è qualche cosa si qualcosa che non va siamo noi siamo noi quelli più stanchi siamo noi siamo noi che dovremmo andare avanti. Cosa succede? Non succede nulla! C'è confusione sì! Ma in fondo è sempre quella... Non c'è più, non c'è più religione guarda lì guar-

da là anche in televisione...'

un periodo di crisi che, cominciata in America, si fa ormai sentire pesantemente in tutta Europa. Le cose non vanno bene e tutti speriamo che questo brutto momento passi presto. Ce lo auguriamo proprio perché gli effetti pesanti di questa situazione si sentono a tutti i livelli. Ma fermiamoci un attimo e cerchiamo di vedere, oltre al bicchiere mezzo vuoto, anche il bicchiere mezzo pieno. Finito il boom economico, passati gli eccessi degli anni 80, dopo una scoppiettante fine secolo e un bell'inizio del 2000, viviamo ora un periodo rallentato, che forse potrà aiutarci a ritrovare, anche se non per scelta ma per forza, l'amore e il senso delle piccole e grandi cose. Vale a dire: l'attenzione, il piacere e la cura per ciò che ci appartiene, il senso del risparmio. E

anche un tempo ritrovato per pensare e per

sognare. Mi sembra che già non siamo più

frenetici come prima: questa crisi ha messo

una specie di stop a quel modo precipitoso

che avevamo di viaggiare, di comprare, di

guardare, di parlare, di pensare, di "essere".

Come ora, Siamo nel 2010 e stiamo vivendo

E forse ci sta aiutando a tornare più veri, più figli di quel 900 che piace ancora tanto! Penso che il Collegio degli Architetti e Ingegneri di Monza, fondato nel 1970, abbia del Novecento la qualità. Nelle prossime pagine troverete tanti richiami alle attività svolte durante l'anno e sentirete che il "fil rouge" che le ha unite è stato sempre la ricerca del bello, la curiosità, la passione.

Il Consiglio si è riunito 26 volte da quando è stato eletto di cui 13 nel 2010 e in questi incontri abbiamo cercato di portare avanti diverse iniziative delle quali troverete i dettagli nelle prossime pagine. Ma non troverete, per questioni di spazio, notizia di tutte. Per questo voglio ricordare ora la visita fatta in ottobre a Alzano Lombardo allo spazio "ALT-Arte contemporanea e la sua collezione" realizzato dall'architetto, imprenditore e collezionista Tullio Leggeri, che ha sede nel primo stabilimento del cementificio Pesenti, monumento di archeologia industriale. Oltre a questa uscita abbiamo proposto, sempre in ottobre, una giornata a Venezia per vedere la Biennale di Architettura e la mostra dedicata a Giambattista Piranesi. Un'altra visita di cui non troverete accenno più avanti, di carattere più tecnico, è stata quella a un cantiere di Desio per vedere alcuni edifici in fase di realizzazione con impianti speciali quali geotermico con serbatoio ad accumulo, fotovoltaico, ricircolo aria primaria. Sempre di carattere tecnico è stato il "Convegno Knauf", in settembre, dedicato all'involucro edilizio, organizzato dalla Commissione Aggiornamento Professionale. Questa Commissione ora sta lavorando per proporre, all'inizio del prossimo anno, un importante Convegno che tratterà delle problematiche dei progettisti alla luce della nuova normativa: un tema importante e attuale. La Commissione Urbanistica invece si è impegnata, su invito dell'assessore all'Edilizia Privata, per produrre le osservazioni alla bozza di "RECENS21 Regolamento Edilizio e Certificazione Sostenibile del XXI secolo" e ha redatto un documento che è stato consegnato in Comune il 18 ottobre 2010. La Commissione Storia e Biblioteca intanto sta raccogliendo del materiale fotografico relativo ai viaggi e alle visite di studio che abbiamo organizzato fino ad oggi in Italia, in Europa, negli Stati Uniti e in Egitto, a partire dal 1° viaggio a Berlino, nel 1987. Se perverranno sufficienti immagini, organizzeremo una mostra "Immagini dai nostri viaggi" e la fotografia più bella e significativa riceverà un premio. Anche la Commissione Viaggi è al lavoro per proporre un bel viaggio in primavera, probabilmente in Russia e alcune visite brevi in Europa.

Sempre per la primavera stiamo pensando a importanti incontri dedicati a Monza. L'intenzione è quella di continuare anche nei prossimi mesi, con uguale entusiasmo nelle piccole e nelle grandi iniziative per offrire occasioni utili e intelligenti. Per tutto questo ringrazio, in primo luogo i miei Consiglieri, sempre disponibili e positivi, e poi tutti i Soci del Collegio che ci seguono partecipando alle iniziative o semplicemente sostenendoci con la loro quota annuale.

Come sempre, mi piace ripetere che il Collegio esiste solo per il desiderio comune a tutti i suoi membri di appartenere a una associazione che riunisce persone che vogliono condividere l'interesse per l'architettura.

Prima di concludere vorrei ricordare una persona che ha partecipato a tante iniziative degli scorsi anni e che purtroppo ci ha lasciato, Pupa Casiraghi, ingegnere e a Lei dedico un pensiero affettuoso.

> Chiara Ongaro Presidente

§

#### Prima pagina

# **LA GENERAZIONE DEL 1930**

Alvaro Siza non è un'archistar. Perlomeno, non nel senso modaiolo che la parola contiene. È semmai un grande architetto, che vive con intensità creativa la stagione della sua maturità professionale. Essendo nato nel 1933, appartiene alla generazione detta "del 1930", che annovera tra le sue file molti esponenti di primo piano dell'architettura contemporanea. Ovviamente, l'espressione "generazione del 1930" sta a indicare un periodo più lungo di alcuni anni a cavallo dell'annus mirabilis, paragonato da Paolo Portoghesi (classe 1931) alle grandi annate di vino per sottolinearne l'eccezionalità. La cosa non riguarda solo l'architettura: riguarda ad esempio la semiotica (Umberto Eco, 1932) piuttosto che la filosofia (dieci anni esatti separano Michel Foucault, 1926, da Gianni Vattimo, 1936). A partire dal 1930 si moltiplicano anche gli studi che nel giro di pochi anni porteranno alla nascita del computer. Già, proprio lo strumento che è ormai entrato in tutte le case. All'inizio il computer serviva solo per il calcolo e aveva dimensioni mastodontiche, poi si è via via miniaturizzato fino a diventare un oggetto tascabile. Parallelamente sono cresciute le sue possibilità di impiego, tempo libero compreso. In architettura il computer è diventato di uso corrente, sostituendo il disegnatore con il suo tavolo da disegno e rendendo obsoleti strumenti come la riga e la squadra, il tecnigrafo, la matita e la gomma, il

compasso, il normografo, il rapidograph e l'inchiostro di china, la carta da lucido, i retini e i trasferibili. Inoltre, ha fatto piazza pulita del modo tradizionale di rappresentare l'architettura messo a punto nel Rinascimento e applicato per secoli. Perciò, niente più piante, sezioni, prospetti e proiezioni geometriche, tutte cose realizzabilissime con la computer graphics (nata in realtà per il disegno industriale), ma considerate lavoro da specialisti, buone semmai per la burocrazia o in fase esecutiva. Il vecchio repertorio figurativo è quindi andato in soffitta; il suo posto è stato preso da una grafica tridimensionale operante per algoritmi. Nascono così i rendering - che una volta si chiamavano prospettive o assonometrie - capaci di far comprendere anche al profano un'architettura ridotta a oggetto avulso dal contesto. In sostanza, le prerogative epistemologiche del progetto di architettura sono passate in secondo piano, lasciando in evidenza l'illustrazione puramente scenografica del volume architettonico. In questo modo è più facile giudicare un edificio prescindendo da parametri specialistici. Di consequenza, in un mondo globalizzato da internet, il giudizio di merito è affidato al gusto, una variabile difficile da definire, alla portata anche di chi ha un'educazione basata unicamente su fattori eterogenei che hanno poca attinenza con l'architettura in quanto disciplina. Com'era prevedibile, si è verificato un abbassamento della qualità del giudizio, cui ha fatto seguito la perdita di autorevolezza dell'architetto in questioni che vanno dall'estetica all'urbanistica, storicamente di sua pertinenza. Quarant'anni fa Bruno Zevi si augurava che tutti arrivassero un giorno a "parlare architettura", ma la forma verbale transitiva da lui usata implicava il fatto che l'acquisizione del nuovo linguaggio fosse accompagnata da un processo di crescita culturale collettiva. Invece è successo il contrario: si è arrivati a "parlare di architettura" come si parla di tante altre cose senza la dovuta competenza, senza possedere gli strumenti critici e conoscitivi necessari.

Così, tutto è diventato estemporaneo in un mondo abituato a nutrirsi di immagini virtuali scambiandole per vere, dato che il perfezionamento delle tecniche grafiche ha raggiunto livelli tali da rendere superflua persino la fotografia come modo oggettivo di raccontare la realtà. È quindi saltato un altro anello della catena che legava il progetto (rappresentazione astratta di un'idea di spazio) alla sua verifica nella fisicità della costruzione. Di conseguenza, il solco che divideva l'architettura disegnata da quella realizzata si è ristretto talmente da poter essere facilmente superato nel momento in cui le immagini di edifici reclamizzati come se si trattasse di prodotti di consumo ci rendono succubi di quei

"persuasori occulti" di cui Vance Packard parlava già nel 1957 a proposito della pubblicità: "Molti di noi vengono oggi influenzati assai più di quanto non sospettino, e la nostra esistenza quotidiana è sottoposta a continue manipolazioni di cui non ci rendiamo conto. Sono all'opera su vasta scala forze che si propongono, spesso con successi sbalorditivi, di convogliare le nostre abitudini inconsce, le nostre preferenze di consumatori, i nostri meccanismi mentali, ricorrendo a metodi presi a prestito dalla psichiatria e dalle scienze sociali. È significativo che tali forze cerchino di agire su di noi a nostra insaputa, sì che i fili che ci fanno muovere sono spesso, in un certo senso, occulti."

Si spiega dunque come sia stato possibile che anche in architettura nascessero dei falsi miti e che all'azione propulsiva dei Maestri succedesse la contemplazione acritica dei prodotti delle archistar.

Aggiungiamo che i moderni sistemi di comunicazione, permettendo di conoscere "in tempo reale" ciò che avviene in qualsiasi parte della terra, hanno dato vita a una circuitazione delle informazioni e delle immagini mai prima conosciuta, fornendo un'alternativa formidabile alla tradizionale necessità di conoscere, studiare e andare a "toccare con mano". Tutto induce invece alla pigrizia mentale e alla scarsa attenzione per i presupposti fondativi dell'architettura, con esiti fortemente diseducativi, dato che nulla può sostituire l'esperienza diretta. In pratica, la diffusione di immagini perfette elaborate a tavolino, quasi indistinguibili da quelle ottenute con fotografie scattate direttamente, ha prodotto una pseudoscienza dell'architettura che comporta il primato dell'occhio sulla riflessione e la vittoria del virtuale sul reale.

Riguardo alla fotografia, anziché decadere a causa della sua ridotta utilità testimoniale, si sono aperte per essa nuove strade, già intuite da Walter Benjamin e da Roland Barthes, che hanno portato a ridefinire la figura del fotografo di architettura, facendone uno specialista non più dedito soltanto a produrre immagini di alta qualità da inserire nei libri, ma anche un attento interprete dell'ambiente costruito, che sostituisce con il suo mestiere ciò che era compito della pittura realista. È quindi nata una nuova forma d'arte, corroborata da libri fatti di sole immagini e da mostre organizzate come qallerie di quadri.

Tornando al 1930, in questo periodo sono nati parecchi esponenti del milieu architettonico a noi più vicino: Roberto Gabetti (1925), Cesar Pelli (1926), Robert Venturi (1927), Vittorio Gregotti (1927), Gae Aulenti (1927), Johan Otto von Spreckelsen (1929), Arata Isozaki (1931), Aldo Rossi (1931), Guido Canella (1931), Peter Eisenman (1932), Richard Rogers (1933), Hans Hollein (1934), Richard Meier

(1934), Norman Foster (1935), Giorgio Grassi (1935), Rafael Moneo (1937), Renzo Piano (1937) e altri ancora. A un certo punto, anche per ragioni anagrafiche, la generazione italiana del 1930 si è trovata a prendere in mano il timone dell'architettura. Il passaggio del testimone avviene negli anni Cinquanta, quando i giovani architetti incominciano a operare nella scia dei maestri della prima generazione moderna - Le Corbusier, Gropius, Mies van dei Rohe, Wright - sempre più influenzati dai maestri della seconda generazione (nati all'inizio del secolo), portatori, nel dopoguerra, di posizioni sensibilmente diverse da quelle dell'International Style.

Capiscuola riconosciuti, questi secondi maestri tornano a riflettere sulla tradizione, mettendo in discussione la loro piena adesione alle posizioni del Movimento Moderno. Stimolati dalle riflessioni critiche di Ernesto Rogers e di Ludovico Quaroni (due tra le figure più rappresentative del dibattito postbellico), i giovani architetti diventano i comprimari di una svolta che condurrà all'inevitabile rottura, stigmatizzata nel 1958 da Reyner Banham (storico dell'ortodossia modernista), il quale griderà al "ritiro spirituale italiano dall'architettura moderna". La new wave comprende figure qià operanti prima della querra e giovani appena giunti alla ribalta (Ignazio Gardella, Franco Albini, BBPR, Giovani Michelucci, Roberto Gabetti e Aimaro Isola, Mario Ridolfi, Carlo Aymonino e altri), mentre si condurranno a termine esperienze di nuovo segno, come il quartiere Tiburtino a Roma (1950) e il quartiere di Cesate a nord di Milano (1951). Infine, nel 1946 il CNR pubblica il ridolfiano Manuale del'Architetto, frutto della mediazione tra teoria e prassi, destinato a diventare la Bibbia del professionismo italiano.

Rispetto alla generazione dei capiscuola, quella del 1930 si caratterizza dunque per una sorta di filiazione lungo la linea della continuità/discontinuità con le problematiche moderne. È il periodo in cui tornano a prendere corpo le ricerche storiche condotte dagli architetti e non soltanto dagli storici dell'arte, si studiano da prospettive diverse temi vecchi e nuovi, viene sviluppato un approccio critico nei confronti della città che incomincia ad espandersi, sono messe in discussione molte certezze raggiunte. E nel fermento generale, la ricostruzione offrirà numerose occasioni pratiche per sperimentare soluzioni innovative. Sono dunque poste le basi di un'evoluzione culturale che condurrà nei decenni successivi a svolte imprevedibili solo pochi anni prima, spesso accusate di eresia da chi difende posizioni opposte (vedi Bruno Zevi). Si assiste quindi a un proliferare di etichette inedite, equivalenti a tanti distinguo fortemente contrastanti con la monoliticità del Movimento Moderno: Tendenza, Postmodern, Decostruttivismo, Informale, compresi i vari "neo" revivalistici vissuti in termini per lo più formali.

Riandare per sommi capi a queste vicende è necessario per cercare di comprendere la condizione attuale. Una cosa è certa: non sono stati chiusi i conti con il passato e non si sono neppure aperte nuove prospettive. Da questo punto di vista, il Novecento non è stato affatto un secolo breve per l'architettura, tant'è che si è protratto oltre il suo limite cronologico, lasciando che alcuni suoi presupposti epistemologici mantenessero la loro validità. Sconforta però vivere in una situazione in cui troppe cose sono state poste sullo stesso piano senza discernimento. Le colpe sono tante, dalla scuola all'impoverimento di una professione che deve combattere ogni giorno contro la selva burocratica, che è continuamente impedita nel fare il punto da leggi spiazzanti varate a catena, che è costretta a perorare cause che sono il contrario di ogni programma culturale degno di tale nome. Da un altro punto di vista, quello formale, si è dato spago alle mode, che sono per gli architetti un tossico del quale non si è ancora scoperto l'an-

Ecco, allora, che la voce di un architetto settantasettenne, considerato un grande erede della tradizione moderna, può indurre a una dovuta riflessione sul presente e sugli scopi dell'architettura. Torniamo quindi a dove eravamo partiti: ad Alvaro Siza. Non è sicuramente una coincidenza se nella città di Porto, ai margini dell'Europa, si è stabilita una connessione anche fisica tra tre generazioni di architetti. Infatti, nello stesso edificio in cui ha sede lo studio di Siza lavorava Fernando Távora (1923-2005), protagonista della transizione dalla tradizione al nuovo, in una mescolanza di forme classiche, anonime e moderne; nello stesso edificio lavora adesso Eduardo Souto de Moura, nato nel 1952, che dice del suo maestro: "Távora fonda una scuola portoghese basata sui fondamenti dell'architettura moderna, ma usando elementi del passato". E poi c'è Siza, che anagraficamente sta in mezzo ai due. Quando domani si vorrà trarre un bilancio dell'esperienza portoghese e verificarne i riflessi sull'architettura del nostro tempo, basterà fermarsi a questo edificio, che sorge ai bordi di un quartiere popolare di Porto, lungo una discesa verso il fiume Douro.

Da quando ha recuperato il Chiado (una vasta area al centro di Lisbona dove nacque il poeta Fernando Pessoa, distrutta da un incendio nel 1988) senza introdurre alcun nuovo linguaggio, ma ricreando il rapporto con il quartiere Baixa, costruito dopo il terremoto del 1755, Siza è diventato un protagonista assoluto sulla scena dell'architettura. Attivo da anni in molti

paesi, ha ottenuto apprezzamenti unanimi per il suo rigore, il suo minimalismo, la chiarezza e la lucidità delle sue idee, il suo attingere alle forme moderne rinnovandole esteticamente, come per dimostrare che quella tradizione, considerata da alcuni superata, è ancora in grado di parlare al mondo d'oggi.

In un'intervista rilasciata a Francesco Erbani, pubblicata l'8 giugno 2010 su Repubblica, Siza fa il punto della situazione. Vale la pena di riassumerne alcuni passaggi significativi.

A proposito della crisi: "L'architettura è in crisi, è in crisi la sua qualità. E quali sono i sintomi? Che se ne parla troppo. Mai come adesso l'architetto è un personaggio di moda. Il suo ruolo è diventato ambiguo, più debole. Tramonta la funzione di coordinare esigenze diverse. Si esalta la specializzazione. Ma l'architetto è lo specialista del non specialismo. L'architetto tende a diventare l'artefice dell'involucro, dell'immagine che promana dall'esterno, ignorando che l'esterno è l'effetto dell'interno".

A proposito della fotografia: "La fotografia interpreta a modo suo. La qualità dell'architettura è molto di più della sua riproduzione. E la buona architettura produce sempre sorpresa. Io pensavo che la casa sulla cascata di Frank Lloyd Wright fosse molto più grande di come invece mi apparve quando la visitai la prima volta. Alzavo la mano e quasi toccavo il soffitto. La saggezza di Wright è nelle proporzioni. Le terrazze sull'acqua hanno un parapetto bassissimo, che fa anche un po' paura, ma è funzionale al paesaggio".

A proposito del rapporto tra antico e moderno: "Il moderno non è il problema di un centro storico. È il problema della città. Io credo alla continuità in architettura. Nella storia esistono momenti di rottura, ma poi guesti si rivelano solo come reazioni alla continuità. Dopo la seconda guerra mondiale si forma il concetto di uomo nuovo, di nuova società e di nuova architettura. Le Corbusier propone in un manifesto la tabula rasa. E ancor prima, nel Bauhaus non esisteva la disciplina storica. Poi si capisce che l'uomo non è totalmente felice se completamente nuovo. E l'architettura sente il bisogno di includere l'antico".

Sulla tendenza delle archistar a imporre ovunque il loro marchio: "Lo scambio di esperienze è vitale per l'architettura. Ed è una condizione per la sopravvivenza delle tradizioni e delle identità, che senza mescolanze muoiono. Ma se lavoro a Napoli, sono un architetto di Napoli, a Berlino di Berlino".

Conclude rispondendo a una domanda dell'intervistatore sui grattacieli sospesi nel nulla delle isole artificiali di Dubai: "La sola cosa che mi viene da dire è che Dubai è irrimediabilmente rovinata. È un'operazione di marketing". E il Louvre a Dubai è per lui "un'operazione imperialista".

Insomma, Siza non usa perifrasi per dire come la pensa, va direttamente al cuore del problema con parole nette dal suono antico. Impossibile classificarlo tra le archistar. Siza non è un personaggio alla moda, e per questo fa piacere ascoltarlo. In mezzo a tanta confusione, quando parla dimostra di sapere dove sta l'architettura.

Sergio Boidi

### COMMISSIONE AGGIORNAMENTO

#### Il futuro della libera professione: divenire rete d'impresa

La realtà professionale di tutti i giorni, sempre più complessa a causa della mole rilevante delle norme da rispettare, della concorrenza feroce, delle numerose competenze richieste e della qualità da dover dare alla progettazione pone il libero professionista di fronte ad una inevitabile strada da percorrere: quella di agire in rete con altri professionisti.

Non è pensabile infatti che possa affrontare tutto da solo. Sempre più spesso occorre muoversi mobilitando risorse e "alleati" esterni alla propria organizzazione.

Tale situazione si è sempre configurata come "tradizione storica" intrinseca nei rapporti tra professionisti, ma spesso e volentieri in maniera non organica. Un progetto era la sovrapposizione più o meno riuscita di singoli progetti: quello architettonico, quello strutturale, quello impiantistico (a volte). Quasi mai presente un serio progetto economico finanziario che valutasse cosa progettare e per chi. Altrettanto dicasi del progetto del comfort termo-acustico, degli spazi verdi, o lo studio della sicurezza durante le fasi di lavoro e di utilizzo (esempio la sicurezza antincendio) o un serio progetto di manutenzione dell'opera.

Oggi tutto ciò non è più possibile se si vuole rimanere sul mercato in maniera competitiva, in Italia ma soprattutto all'estero, vero mercato di confronto per tutti. La crisi nel nostro settore è legata anche alla saturazione degli spazi nel nostro Paese e forse occorrerà ripensare il modello urbanistico attuale, se mai sia esistito un modello, al di la dei vari PGT in fase di stesura

Occorre una visione comune. Occorre "divenire squadra". Ma non basta.

La forma tipo di studio associato di professionisti è condizione necessaria, ma non sufficiente; tale impostazione non è più in grado di reggere il passo innovativo del mercato edile.

Ormai la progettazione è sempre più spesso il risultato dell'"assemblaggio" di elementi prefabbricati industrializzati. E questo pone le stesse imprese nella necessità di fare rete per arrivare a fornire prodotti compatibili tra loro, che si integrino in maniera corretta e funzionale al progetto. Non è pensabile stare sul mercato internazionale agendo da soli, sia in termini di imprese produttrici che di studi di progettazione.

La libera professione dell'architetto e dell'ingegnere, così come è stata concepita fino ad oggi non ha futuro, se non nella piccola progettazione locale, e forse neanche li, vigendo "regole" più legate a rapporti personali che non a fattori di qualità progettuale.

La rete tra imprese, tra progettisti, ma anche università e centri di ricerca, può essere motore dell'innovazione tecnologica, grazie al legame che integra le capacità dei singoli in un uso intelligente e condiviso della conoscenza.

I vantaggi sono evidenti:

- -accesso alle conoscenze altrui;
- -possibilità di specializzarsi, non disperdendo il proprio tempo nella ricerca del "sapere totale" necessario agendo singolarmente, ed in questo modo poter fare anche innovazione tecnologica;
- -possibilità di ampliare il campo di applicazione delle proprie conoscenze grazie all'allargamento del mercato che deriva dall'agire in rete;
- -possibilità di fornire al cliente finale progetti ad elevato grado di qualità (almeno tecnologica-funzionale);
- -possibilità di abbattere il problema della piccola dimensione e poter partecipare competitivamente a gare di appalto e commesse.

Tutto ciò si traduce in una maggiore efficienza da parte dei singoli componenti la rete, una maggiore flessibilità complessiva, essendo possibile rispondere in modo rapido e personalizzato alla domanda della committenza, maggiore creatività potendo condividere idee, risorse e capacità.

Il ruolo dell'architetto, dell'ingegnere, non ne viene sminuito, anzi. Occorre sempre a maggior ragione avere la figura che sappia gestire e governare questo "assemblaggio" di conoscenze e tecnologie, che sappia leggere il mercato e individuare con gli altri la strada da seguire, sempre promuovendo investimenti nella produzione di conoscenze originali, unico modo per competere in un mercato sempre più low cost. I "cinesi", ma si potrebbe parlare di indiani e altri, ormai non sono solo produttori di oggetti a basso prezzo, ma sono sempre più anche sul mercato della progettazione

e se non sono cinesi, permettetemi di chiamarli "bersanini".

In un mercato privo ormai di paletti, dove si rincorre sempre più solo il basso costo di progettazione, non capendo che questo porta inevitabilmente ad uno scadimento delle prestazioni progettuali e conseguentemente dei manufatti e quindi una minor spendibilità sul mercato di tali manufatti, solo migliorando le nostre conoscenze tecnologiche potremo sperare di resistere a questa futura marea. "La rete" di produttori – imprese - studi associati è la strada da percorrere.

Giuseppe Cusmano

δ

#### Nuova Biblioteca del Collegio

A partire dall'anno 2007, abbiamo costituito "La nuova Biblioteca del Collegio". Si tratta della raccolta delle pubblicazioni acquistate nei viaggi e nelle visite degli ultimi anni o ricevute in dono da privati.

Tutti i volumi che la compongono sono conservati presso lo studio Faglia Grassi in via T. Grossi 4 a Monza, a disposizione dei soci che desiderano consultarli, previo appuntamento.

Vi chiediamo gentilmente, se avete raccolte di riviste o libri di architettura che volete donare al Collegio per arricchire l'elenco, di contattare la Segreteria per l'eventuale consegna (segreteria@collegioarching-monza.it)

# **COMMISSIONE URBANISTICA**

#### RECENS21 Regolamento Edilizio e Certificazione Sostenibile del XXI secolo

Il 18 ottobre 2010 il Collegio ha consegnato al Comune di Monza alcune considerazioni emerse dalla lettura della bozza di "RECENS21 Regolamento Edilizio e Certificazione Sostenibile del XXI secolo" con l'intento di dare un contributo per una maggior chiarezza interpretativa del documento stesso. Questo lavoro, richiesto dall'Amministrazione Comunale, è stato svolto dalla Commissione Urbanistica del Collegio composta dai soci: arch. Angelo Cellura, arch. Massimiliano Filoramo, arch. Riccardo Genghini, arch. Angelo Manenti, arch. Cristina Molteni, arch. Alessandra Pozzi e arch. Fabrizio Bonafede, coordinatore.

La "bozza di Recens21" esaminata presenta moltissime novità che non hanno ancora potuto essere valutate al meglio e che probabilmente saranno comprese pienamente soltanto con la loro applicazione sul territorio comunale. Nel corso dell'analisi svolta sono stati sollevati alcuni dubbi interpretativi e si sono evidenziati degli errori materiali, al fine di facilitare il lavoro finale di revisione dell'intero documento. Oltre a questo è stata segnalata la necessità che "RECENS21" venga approvato contemporaneamente alla variante al PGT attualmente in corso di adozione. È infatti evidente che questo nuovo documento organico, aggiornato secondo le recenti prospettive di risparmio energetico e la variante al PGT debbano essere adottati contestualmente, soprattutto al fine di non generare confusione tra quello che dovrebbe essere l'oggetto del documento di pianificazione e quanto, invece, deve certamente annoverarsi come materia di specifica regolamentazione.

L'estensore del documento, dott. Alberto Steidl, ha accolto e commentato le nostre osservazioni alla "bozza di RECENS21" e di seguito riportiamo le sue conclusioni finali, estratte dal testo inviatoci in risposta, in data 31 ottobre 2010.

#### "CONCLUSIONI

Durante l'appassionato lavoro di risposta alle osservazioni/considerazioni ho avuto modo di constatare che da parte del Collegio Architetti e Ingegneri di Monza vi è stato un attento lavoro di lettura e un livello di approfondimento straordinario, quasi inaspettato. Devo dire che tutto ciò mi ha piacevolmente sorpreso. È consolante, inoltre, constatare che nei contenuti delle osservazioni formulate si riscontra sempre una positiva volontà e bisogno di conoscenza che mai sottende o spinge al "ribasso" anche quando ciò sarebbe stato comprensibile per le tematiche altamente innovative introdotte dal Titolo I. Attraverso il prezioso lavoro del Collegio ho potuto rilevare errori e formulare correzioni che restituiscono all'A.C. un regolamento certamente più aggiornato dello scorso anno quando lo stesso fu presentato al Teatro Binario 7.

La maturità raggiunta dagli architetti e ingegneri di Monza alle tematiche e alle politiche di sostenibilità ambientale, mostra un livello di preparazione professionale non comuni e che purtroppo non ho avuto il piacere di riscontrare in altre realtà professionali territoriali; ciò fa ben sperare. Sono certo - come della luce del sole - che se il RECENS21 verrà introdotto anche a Monza, porterà all'intera città e ai suoi cittadini inestimabili benefici sulla qualità ambientale degli edifici e non solo. Credo che Monza e la Brianza siano pronte a tutto questo. Lo sono i cittadini, gli amministratori, i professionisti, lo sono perfino gli operatori. Sono

tuttavia consapevole che solo con la messa a regime del nuovo regolamento si comprenderanno appieno tutte le virtù, e in queste si scopriranno anche quelle relative ad una positiva rivalutazione delle professioni dell'architetto e dell'ingegnere per le quali spesso ci interroghiamo.

Ringrazio ancora il Collegio che ha preso parte attiva ai lavori di esame del documento e sono sicuro che con spirito di condivisione – e spero anche di entusiasmo - si farà anche parte diligente nel portare e diffondere il RECENS21 oltre i confini comunali con la speranza che anche altri EE.LL. possano beneficiare delle insite virtù. Il Collegio sappia che avrà tutta il mio appoggio e la mia collaborazione. Tutto ciò è necessario, perché - come dico sempre - : "i regolamenti edilizi comunali rappresentano la chiave di volta degli EE.LL. per gestire e riqualificare il patrimonio edilizio in Italia. Intervenire sugli edifici nuovi è una condizione necessaria ma non sufficiente per migliorare l'ambiente nel suo complesso. Per vincere la sfida è necessario coinvolgere anche il patrimonio edilizio esistente, senza il quale non può esserci una significativa riqualificazione ambientale e architettonica. Varese, 31 ottobre 2010. Alberto Steidl".

Chiara Ongaro

# Visite e Viaggi

# La visita a Coriandoline

Era più di un anno che il nostro Presidente ci proponeva una visita al quartiere Coriandoline di Correggio e non si riusciva a trovare una buona occasione per unire questa visita ad un'altra che la integrasse e giustificasse lo spostamento da Monza.

Finalmente si è presentata l'occasione di

visitare gli stabilimenti della Ferrari a Maranello, a due passi da Correggio, e non ci siamo lasciati sfuggire l'occasione.

Siamo arrivati nella tarda mattinata di venerdì 18 giugno '10 con un bel sole che, dopo le precedenti giornate di pioggia ci ha messo un po' di allegria e ben disposti a visitare questo posto che, dalla letteratura, è descritto come un po' magico perché fuori dal tipo di edilizia che conosciamo.

Ad accoglierci abbiamo trovato l'arch. Pantaleo promotore dell'iniziativa, che, con la collaborazione del Comune e di un gruppo di abitanti, ha sviluppato l'idea di costruire un quartiere di abitazioni che rispondessero alle esigenze e aspettative dei bambini.

L'idea, nata verso la fine degli anni 90, è stata sviluppata intervistando e ascoltando circa 600 bambini con l'aiuto di un pedagogo, di uno specializzato nei decori, dei genitori, di uno psicologo e degli architetti, che poi hanno sviluppato il progetto e la costruzione.

Il lavoro per la preparazione finale del progetto è stato molto lungo. È durato circa quattro anni. Alla fine sono state individuate le principali caratteristiche che i bambini si aspettano dalla casa che vorrebbero abitare e che in sintesi sono state così catalogate:

- trasparente così quardo fuori
- dura fuori sicura
- morbida dentro accogliente
- bambina a misura di bambina
- grande che possa accogliere gli amici e le idee
- giocosa per giocare liberamente
- decorata dove metto tutte le cose più belle
- intima per potermi ritirare
- tranquilla non trafficata
- magica per stupirmi.

Nel piccolo centro di documentazione e aggregazione sociale del quartiere l'arch. Pantaleo, con l'aiuto di un video, ci ha illustrato tutta l'iniziativa dal suo nascere fino alla realizzazione di tutte le abitazio-



ni, costruite nella tipologia di villette a schiera nel numero di dieci. Nel centro è stato possibile vedere anche il grande plastico, realizzato per meglio fissare le idee in fase di progettazione, che riproduce fedelmente quanto poi è stato costruito.

Con la visita che è seguita ci si è dovuti limitare a vedere gli esterni delle villette a schiera, non avendo avuto l'arch. Pantaleo la disponibilità di almeno uno degli abitanti ad aprire le porte della propria abitazione. Le facciate, tutte decorate con semplici ed originali disegni simili a quelli dei bambini, sono caratterizzate ognuna da un colore diverso e l'architettura degli edifici rispecchia le caratteristiche indicate dai bambini.

In mezzo alle villette una grande corte ricca di verde a disposizione dei bambini e non solo. Il tutto ben curato, pulito e silenzioso, cosa che paragonata ad un quartiere delle nostre periferie urbane rende il luogo sicuramente molto piacevole.

Più tardi sul pullman che ci portava alla Ferrari, su sollecitazione del nostro Presidente, si è aperto un dibattito molto acceso sulla visita da poco conclusa, che ha visto il formarsi di due valutazioni opposte. Chi riteneva che dopo una ricerca così approfondita ed esaustiva portata a termine dai promotori, il risultato dell'iniziativa era al di sotto delle aspettative che si potevano avere, in quanto banale sotto l'aspetto architettonico e di dubbia funzionalità, tenuto conto che i bimbi crescono e le esigenze o aspettative abitative degli adolescenti, poi adulti, sono ben diverse da quelle dei bambini, che rappresentano solo una fase transitoria dell'esistenza umana.

Altri viceversa che apprezzavano quanto fatto perché, tutto sommato, rappresenta un coraggioso esperimento innovativo nel campo edilizio che ha tenuto conto di quei parametri che, se ben interpretati, danno una più completa vivibilità all'abitazione. E nel caso di Coriandoline l'esperimento sembrava essere riuscito sotto il profilo della vivibilità sociale, anche se formalmente potevano esserci delle riserve sotto il profilo architettonico.

Forse il poter vedere anche gli interni delle abitazioni con il loro layout e arredi avrebbe permesso un giudizio finale più compiuto.

Paolo Ronconi

§

# Coriandoline e Maranello

Il viaggio studio del 18 giugno.

Coriandoline, la città dei bambini, ideata,

studiata, progettata e costruita nell'opulenta Correggio, ordinata cittadina di ventimila abitanti a 19 chilometri da Reggio Emilia: 7.940 nuclei familiari con una media di 2,6 componenti, 768 attività industriali e 509 di servizio.

(http://www.coriandoline.it con bellissimi coriandoli che si sprigionano dalla freccetta del mouse...)

Andria è una cooperativa di abitanti che addirittura nel 1995 aveva iniziato una Bello il filmato con le interviste ai bambini di prima elementare, in buona parte sdentati, anche se molto ripetitivo, specie dopo che le stesse cose ci erano state dettagliatamente raccontata da uno dei progettisti. È di tutta evidenza che, trattandosi di case dove i bambini devono abitare con i loro genitori e, soprattutto, che i bambini crescono molto in fretta (quelli intervistati nel Novantacinque oggi hanno vent'anni!), si deve guardare soprattutto alla funzionalità generale tenendo certamente conto



ricerca con il coinvolgimento di 12 scuole con 700 bambini, 50 maestre e 2 pedagogiste ed un gruppo di 20 persone con architetti, geometri, insegnanti, artigiani per indagare sulle idee dei bambini, su quali dovessero essere le caratteristiche della casa in cui avrebbero voluto abitare. Poi varie attività collettive e nel 1999 la pubblicazione del "manifesto delle esigenze abitative dei bambini"; nel 2001 la presentazione del progetto di massima cui viene assegnato il prestigioso premio Peggy Guggenheim, nel 2002 la presentazione del progetto e l'inizio dei lavori, nel 2008 l'ultimazione.

Dieci le indicazioni dei bambini per la loro casa ideale, eccole sintetizzate (dai grandi):

TRASPARENTE - così guardo fuori
DURA FUORI - sicura
MORBIDA DENTRO - accogliente
BAMBINA - a misura di bambino
GRANDE - che possa accogliere gli amici e
le idee

GIOCOSA - per giocare liberamente DECORATA - dove metto tutte le cose più belle

INTIMA - per potermi ritirare TRANQUILLA - non trafficona MAGICA - per stupirmi. delle esigenze dei figli, e qualcuna di quelle espresse era abbastanza significativa: si deve poter guardare fuori e guardare il cielo, quindi davanzali bassi, meglio fino a terra, e lucernari; la casa deve essere decorata e non con le pareti tutte bianche come il moderno impone; deve essere giocosa e magica...

Il premio Guggenheim è del 2001 e riguarda quindi l'idea e l'indagine e non il progetto e la sua realizzazione, ha fatto osservare qualcuno, decisamente critico; le case, essendo abitate, ma sembravano assolutamente deserte, non si sono potute vedere all'interno; alcune scelte progettuali, come siepi e non vere e proprie recinzioni e spazi coperti di parcheggio e non veri e propri box, sono state vanificate da decisioni successive ed interventi dei singoli, ci si augura davvero che il regolamento condominiale non vieti poi ai bambini di giocare negli spazi collettivi dove il progetto lo prevede.

Ci sono delle scelte gradevoli che non sono in grado di giudicare quanto possano essere originali od avere analoghi precedenti: i parcheggi interni coperti con un berceau di viti rampicanti che mimetizza abbastanza le auto, i garage costituiti da due strutture a volta aperte sulle testate e trasformate in due collinette completamente coperte di verde sulle quali si può salire (ma manca una recinzione) nel cui interno si dovrebbe poter giocare a calcio o pallavolo, i porticati esterni su due piani, gli "atelier", specie di soggiorni-sala giochi, con la finestra sul tetto, le inferriate (la casa deve essere "dura" all'esterno) in ferro battuto in forme varie e gradevoli, i graffiti sulle pareti esterne, realizzati però da un artista 'grande", gli scivoli a fianco della scala nell'unico corpo a più piani, dove i bambini possono scivolare da piano a piano e, forse, si potranno anche varare i vecchietti che atterreranno direttamente sulla sedia a rotelle...

Eppoi il mega megafono! Un alto palo con incernierato, e quindi brandeggiabile, un tubo con un piccolo imbuto orizzontale in basso ed uno grande in alto, con un notevole effetto amplificante del suono: uno di noi ha avvicinato al megafono un super extra telefonino facendo suonare "Fratelli d'Italia" e siamo tutti scattati sull'attenti nel prato circostante!

Nei tre quarti d'ora del trasferimento in pullman a Maranello, acceso dibattito fra chi aveva abbastanza apprezzato Coriandoline ed i critici, anche piuttosto duri, e credo di aver dato conto dei diversi argomenti pro e contro. Il sito di riferimento è http://www.coriandoline.it

Maranello è tutta rossa. Rosso Ferrari, si intende, anche se ho scoperto che di rossi nel passar degli anni e degli utilizzi ce ne sono diversi, il più bello, naturalmente, è il rosso corse. Le Ferrari si sprecano, negli stabilimenti, nella saletta di attesa e nei diversi reparti, ognuno un vero e proprio museo: "gli operai sono più motivati vedendo i risultati del loro lavoro", ci hanno detto. E poi nel museo vero e proprio, nei negozi di souvenir (carissimi), nelle officine, sulla pista di prova, ma anche per le strade della cittadina, quasi che gli abitanti abbiano prezzi particolari...

Breve breafing nella saletta d'attesa con un bel tocco di vichinga in tenuta quasi da pilota come guida, requisizione di tutte le macchine fotografiche e spostamenti con un pulmino: la galleria del vento di Renzo Piano (1996-1998), il centro sviluppo di Massimiliano Fuksas (2001-2004), lo stabilimento verniciatura e il ristorante di Marco Visconti (2000-2004) li abbiamo visti soltanto di passaggio.

Abbiamo invece visitato lo stabilimento meccanica in un padiglione (il termine capannone è troppo riduttivo) di Marco Visconti (1998-2002). Una balconata con l'esposizione delle auto storiche e attuali e "vista" sugli impianti: perfetta illuminazio-



ne naturale e artificiale, ordine totale, pulizia abbagliante ed alcuni triangoli di verde con piante anche di una certa altezza.

Poi giù, nel cuore delle lavorazioni: raccomandazione di camminare solamente sulle strisce riservate ai pedoni, con notevole menefreghismo di parecchi di noi, poi le lavorazioni, naturalmente a controllo numerico, con il tecnico che vigila ed interviene soltanto quando se ne deve impostare una nuova, secondo le istruzioni del computer.

Tutto o quasi viene prodotto in Ferrari, compresi i blocchi motore in pressofusione di alluminio; gli alberi a gomito in acciaio speciale fucinato sono invece acquistati grezzi da terzi e lavorati in questa officina, il pezzo finito pesa la metà di quello grezzo.

Bellissima la calettatura di anelli in acciaio all'imbocco dei cilindri: un braccio robotizzato ne acchiappa uno con tre... dita, lo immerge in un contenitore di azoto liquido che lo porta alla temperatura di meno 160 gradi quindi lo posiziona su un banco dove un pistone lo spinge nella sede ricavata nel blocco motore riscaldato a 600 gradi. Poi il blocco si sposta e l'operazione viene ripetuta per gli altri cilindri (i motori Ferrari sono a otto o dodici cilindri), completati



tutti i cilindri il blocco viene automaticamente tolto e sostituito da uno nuovo già portato in temperatura con forni ad induzione. Da restare a bocca aperta.

Segue la visita alle linee di montaggio ubicate nei due piani del padiglione di Jean Nouvel (2006-2009). Anche qui il percorso pedonale è ben delimitato per non intralciare il transito di trasportatori robotizzati con percorso guidato da bande magnetiche che trasportano le autovetture, o le loro componenti, posizionandole con precisione millimetrica. E poi linee di trasporto aeree, linee di piattaforme mobili che costituiscono la postazione di lavoro per ogni singola macchina, con passaggio automatico dall'una all'altra postazione con cadenza di 20 minuti.

E qui bisogna dire che la produzione delle autovetture Ferrari è personalizzata e completata su commissione: ciascun cliente sceglie il o i colori (anche del tutto personali) il colore della pelle e l'allestimento; il tempo di consegna delle 8 cilindri è di circa un anno e mezzo, un po' meno per le dodici cilindri. L'assemblaggio delle macchine non è quindi fatto in serie ma per commessa: sulle piattaforme mobili si susseguono autovetture di diverso modello e con diversi optional; ad una 458 Italia, la nuova berlinetta a due posti con motore ad otto cilindri a V, può seguire una spider California, che ricalca le orme della classica 250 California del '57, poi una dodici cilindri, poi un'altra con guida a destra per un cliente inglese e via discorrendo.

In queste condizioni l'avere delle vere e proprie linee di montaggio con il cadenzamento fisso di 20 minuti per il passaggio da una postazione all'altra, da una lavorazione all'altra, non sembra, a chi scrive, molto funzionale e provoca perdite di tempo abbastanza rilevanti. Molto interessante comunque, anche qui con alcune lavorazioni completamente automatiche, per esempio la posa del cristallo anteriore.

Solito bel opuscolo illustrativo del Collegio su quanto si sarebbe andati a visitare, "La Ferrari 2010" brochure omaggio della Ferrari, solita ottima organizzazione, pranzo fra le due visite così così, ottimo rientro con discussioni a zone sulla visita, su argomenti tecnici diversi ed altri differenti ed anche contrastati...

Arrivederci alla prossima e grazie agli organizzatori!

Franco Isman

§

#### Viaggio Bordeaux - Pessac 21/24 maggio 2010

Il viaggio, giorno per giorno

Venerdì 21 maggio

Contrariamente al solito, questa volta la partenza è avvenuta ad un orario "da cristiani"!

Il viaggio è stato confortevole e rapido fino a Bordeaux.

Alle ore 15 è avvenuta la sistemazione nelle suite riservate dell'Hotel Seek'O.

L'Hotel merita una descrizione particolare. È una costruzione di forma monolitica progettata dall'architetto Jean-Christophe Masnada, il cui concetto iniziale era quello di creare l'effetto iceberg che in lingua Inuit si dice appunto Seeko'o; la forma dell'edificio richiama difatti un gigantesco blocco di ghiaccio, ottenuta grazie ad un

materiale innovativo, il Corian. Si tratta di un materiale unico di rivestimento, completamente bianco, formato da una mescola di alluminio e plastica che lo rende un composito ad alte prestazioni funzionali ed estetiche, dotato di grande robustezza, resistenza alle intemperie e buon comportamento al fuoco.

Dopo la sistemazione e uno spuntino siamo partiti per la cittadina di Pessac per vedere il quartiere di Frugès-Le Corbusier. Qui abbiamo incontrato la guida Carole Davenne che ha collaborato, nella sua recente visita a Monza, a redigere questo articolo.

Il quartiere è una delle prime opere dell'architetto Le Corbusier e di suo cugino Pierre Jeanneret (1924-1927) ai quali fu commissionato il progetto da un industriale dello zucchero di Bordeaux, Henry Frugès, che voleva realizzare un zona residenziale stilisticamente all'avanguardia per i suoi dipendenti. L'area è occupata da case funzionali e originali per colore e combinazioni di moduli, dotate all'interno di tecnologie che, per l'epoca, erano all'avanguardia (acqua corrente, servizi igienici, elettricità, riscaldamento prodotto da una stufa a legna che riscaldava tutti gli ambienti). Ogni edificio, come in tutti i classici quartieri operai del periodo, aveva nel terreno adiacente ad esso un orto e - idea innovativa per il periodo - sfruttava anche la sua copertura piana come solarium.

Dimenticato e in parte abbandonato per un periodo durato circa 60 anni, il quartiere si era notevolmente deteriorato fino a che, a partire dagli anni 90, è cominciata un'operazione di recupero degli edifici.

Attualmente, grazie a una collaborazione tra il Comune e gli abitanti, si stanno riportando le abitazioni allo stato originale, e ciò fa sperare in un inserimento futuro dell'area, da parte dell'Unesco, nel patri-

monio mondiale dell'umanità (anche se il raggiungimento di questo obiettivo è piuttosto lontano a causa della mancanza di fondi necessari per un recupero completo). Alle 18.30 abbiamo ripreso l'autobus per il Campus Universitario di Pessac, dove abbiamo visto La Maison des Arts di Fuksas, certamente originale ma giudicata dai più molto "discutibile".

Si tratta di un edificio essenziale dalle linee semplici: una scatola ricoperta di rame ossidato penetrata da due grandi tagli verticali, le porte di vetro, che si presenta come un opera emotivamente potente, anche se l'ottenimento di questo effetto ne ha compromesso la funzionalità.

L'edificio è considerato purtroppo come un fallimento sotto diversi punti di vista, sia architettonici che funzionali. Infatti la cattiva acustica, la scarsa luminosità, la sbagliata distribuzione dei percorsi, un criticabile schema dei colori, lo rendono inadatto ad essere uno spazio per l'insegnamento. Nella Maison des Arts si insegnano differenti discipline: teatro, musica, scultura e cinema....

La sera, per la cena sociale, ci siamo ritrovati presso il Bistrot La Belle Epoque, Quai Louis XVIII. Nel locale in stile Liberty, molto carino, la cena è stata ottima e la compagnia simpatica come sempre.

#### Sabato 22 maggio

La mattina, incontro con Carole per il Tour guidato a piedi e con il tram della città. Bordeaux nel 2007 è stata dichiarata dall'Unesco patrimonio dell'Umanità. Questa classifica è il riconoscimento del valore patrimoniale della città che si è evoluta nel corso dei secoli senza mai tradire la sua armonia e la sua ricchezza architettonica. Questo gioiello del XVIII secolo deve il suo splendore ad architetti di tutte le epoche: Jaques Gabriel (Allèes de Tourny), Victor Louis (Grand Théatre), Jaques d'Welles (stadio comunale) e, tra gli architetti contemporanei, Richard Rogers (Pretura).

Grazie all'impulso del sindaco Alain Juppè nella città sono stati eseguiti diverse opere di valorizzazione come la sistemazione del lungofiume, il restauro delle facciate degli edifici e l'entrata in servizio della innovativa linea di tram. In particolare è stata molto interessante la scelta di rinunciare alla metropolitana, sostituendola con una tranvia di 12 km, con tre linee e senza fili, che, con un sistema di alimentazione dal suolo in funzione solo qui, raggiunge capillarmente la città che si estende tutta in orizzontale.

Abbiamo raggiunto quindi in tram il centro città, poi a piedi abbiamo continuato la visita, vedendo dall'esterno il Tribunal de Grand Instance progettato da Richard Rogers, che è situato nel cuore del centro storico, vicino alla cattedrale medioevale e





al neoclassico Palazzo di Giustizia, che si affaccia sulla Place de la République.

L'edificio rispetta il contesto storico della città riconoscendo il significato civico del progetto pur essendo essenzialmente una scatola semplice. L'elemento chiave del design è la creazione di spazi pubblici e l'integrazione con il paesaggio urbano anche grazie a pavimenti di pietra che corrono dall'esterno all'interno, determinando un forte collegamento visivo tra lo spazio pubblico e quello del tribunale.

È composto da una base di pietra su cui si innalzano le sette sale d'udienza e il blocco a cinque piani dell'amministrazione. Le aule, a forma di cono, fanno pensare a delle bottiglie di vino, sono rivestite in legno di cedro e rialzate su pilotis con un muro di vetro sottostante, combinano la tecnologia avanzata computerizzata, senza la quale non sarebbe stato possibile la curvatura e foratura acustica dei pannelli, con i tradizionali metodi costruttivi, come il rivestimento esterno delle aule eseguito e posato in maniera artigianale da un bottaio. Una struttura leggera in alluminio sorregge il tetto ondulato di rame.

Al centro dell'edificio è la Salle des Pas Perdus dove avvocati, clienti e pubblico si incontrano.

L'atrio divide lo spazio pubblico dall'ala a cinque piani che, completamente avvolta da una facciata modulare di alluminio anodizzato con brise-soleil, ospita gli uffici amministrativi, quelli per i giudici, magistrati e il loro staff di supporto. Gli uffici sono collegati alle aule tramite ponti che attraversano l'atrio, mentre il pubblico usa la galleria di fronte alla Salle des Pas Perdus. Le passerelle di vetro, i ponti e i camminamenti che animano l'atrio permettono alla luce naturale di penetrare in tutto l'edificio.

Ci siamo quindi spostati a visitare la

Cattedrale Saint Andrè, la cui caratteristica è la grande spinta ascensionale delle guglie gemelle, il cui effetto è esaltato dall'adiacente torre campanaria del XV secolo, quindi il Palais Rohan (palazzo del Municipio) il Gran Theatre e altri capolavori del XVIII secolo, Place Parlement con i suoi cafè, Place Saint Projet e il suo cinema, restaurato nel 1999 con lo scopo di riportare l'ambiente alla sua funzione iniziale (il luogo era infatti una chiesa del XIV/XV secolo).

Il resto del pomeriggio avrebbe dovuto essere libero. Si è deciso invece all'unanimità di passarlo sulla costa dell'Atlantico, dove abbiamo visitato la cittadina di Archacon, una graziosa cittadina nota al turismo balneare francese situata nel cuore delle Landes di Guascogna. Si affaccia sul bacino di Arcachon in prossimità dell'Oceano Atlantico ed è adiacente alla

Duna del Pyla, la duna più alta d'Europa. Qui abbiano anche cenato e ammirato il tramonto spettacolare.

#### Domenica 23 maggio

Incontro all'Hotel con la nostra guida Carole che ci ha condotti al Giardino Botanico, un interessante spazio, opera di un'architetto, donna, Françoise-Hélène Jourdi e una paesaggista, Catherine Mosbach, tutte e due sensibilizzate e impegnate nello sviluppo dell'architettura biologica ed ecologica.

All'entrata, il cancello di ghisa, opera di Pascal Couvert, è realizzato su disegni di bambini. Il giardino di più di 42 ettari è diviso in 6 paesaggi, tra cui, il giardino acquatico e i suoi 12 ettari di nenufari; la galleria degli ambienti caratteristici della regione (rilievo, natura del terreno e piante corrispondenti). Un'altro spazio interessante nel parco è quello delle serre: sono delle scatole di vetro sostenute da pilastri di pino che possiedono un sistema fotovoltaico sul tetto affinché l'edificio abbia un'autonomia elettrica. I 5 edifici bioclimatici a forma di sassi che si trovano in fondo al parco, sono in cemento e granito lisciato e servono come sale per conferenze, mostre, biblioteca e ristorante.

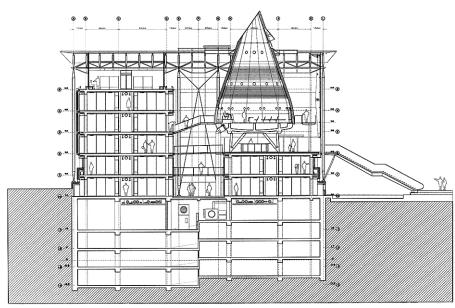
Abbiamo proseguito per il lungo fiume a piedi per visitare la Place de la Bourse, il Miroir d'Eau e la Place de Quinconces.

Gli urbanisti di inizio settecento progettarono il lungofiume di Bordeaux dove l'imponente Place de la Bourse è il fulcro della zona del molo e su di essa si affacciano da una parte l'antico edificio delle dogane e dall'altra il Palais de la Bourse.

Contemporaneo invece e molto interessante e divertente è lo specchio d'acqua situato di fronte alla piazza e lungo la riva del fiume Garonne: il Mirroir d'Eau.

Il Miroir d'Eau, opera di Michel Corajoud, è





Tribunal de Grand Instance, Richard Rogers.

un'ingegnosa idea del 21° secolo. È una piazza di lastre di granito che assomiglia ad una grande scrivania dove funziona un ciclo dell'acqua che dura un quarto d'ora. Durante la prima tappa, le lastre si ricoprono con 2 dita d'acqua, un'alluvione che s'ispira al fenomeno naturale dell'alluvione della piazza San Marco in inverno. Qui i bambini e gli adulti entrano scalzi a divertirsi. Quando l'effetto si calma, le facciate della piazza e la sua fontana si riflettono nell'acqua, come in uno specchio.

All'improvviso l'acqua si ritira e iniziano spettacolari getti altissimi che danno la sensazione di essere avvolti nella nebbia, poi in una foschia, l"acqua è recuperata è disinfettata.

Nelle prime ore del pomeriggio abbiamo visitato l'Arc en reve, uno spazio per l'architettura fondato nel 1981 allo scopo di offrire agli abitanti di Bordeaux degli stimoli nel campo dell'architettura, del design, del paesaggio. Qui l'obiettivo è promuovere l'architettura contemporanea e le innovazioni sia locali che internazionali, attraverso esposizioni, conferenze, dibattiti, pubblicazioni.

Nelle sale abbiamo potuto vedere la mostra con i modelli di Renzo Piano.

Nel tardo pomeriggio siamo partiti per i vigneti di Bordeaux a Saint Etienne de Lisse, a circa 50 km dal centro città. Siamo arrivati alla casa vinicola Chateaux Faugeres dove siamo stati accolti dal Direttore Alain Dourthe-Larrère per una visita guidata dell'edificio originale e dell'ampliamento a firma di Mario Botta (2009). Il committente, Silvio Denz, imprenditore svizzero, ha commissionato a Botta nel 2005 il progetto delle nuove cantine Chateaux Faugères a Saint Emilion, "punto di incontro tra arte e tecnologia" inauqurato nel settembre 2009.

Il rischio di sconvolgere architettonicamente un territorio che vanta una classificazione ufficiale dei vini dal 1855 non è irrilevante. La scommessa di Denz e Botta invece è stata vinta proprio con la passione e il rispetto dedicato sia al progetto che al contesto.

La cantina è di 3500 mq disposti su tre piani interamente rivestiti in pietra natura-le d'Aragona e 248 lampade a diodi che illuminano l'enorme terrazza che domina armoniosamente un vigneto di ottanta ettari dove si producono, attraverso una vinificazione all'avanguardia, alcuni tra i più prestigiosi vini del mondo.

Non si può negare che l'interno è stato trovato interessante e funzionale, mentre la struttura esterna a molti non è parsa entusiasmante, anzi forse deludente.

Ci siamo quindi spostati per la cena che si

per fare quattro passi curiosando per la città ed è stata una sorpresa scoprire i tanti diversi interventi di recupero realizzati lungo la zona della Banlieu, tutti accomunati da facciate restaurate mantenendo un carattere di continuità con il fronte stradale, dietro alle quali si sviluppano edifici modernissimi, ricchi di invenzioni colorate.

A fine mattinata abbiamo raggiunto l'aeroporto e siamo tornati in Italia, pensando già alla prossima destinazione!

Teresa Casiraghi

§

# Milano 2015 Itinerari della nuova architettura

Girando per Milano di questi tempi non è difficile accorgersi di quanto la città stia subendo delle trasformazioni urbanistiche come mai se ne erano viste, almeno negli ultimi tre decenni.

La causa di questo notevole cambiamento deve essere individuata soprattutto nell'approvazione della Legge Urbanistica Regionale 12/2005 che prevede, tra l'altro, l'utilizzo dei Piani Integrati di Intervento (PII) per la riqualificazione di importanti aree urbane.

È proprio questo tipo di pianificazione che ha permesso a grossi raggruppamenti immobiliari di intervenire massicciamente



Matteo Thun, Tortona 37, Multi-Purpose Complex, via Tortona 37, Milano.

è svolta nel giardino della prestigiosa villa, ospitati dal proprietario dei vigneti.

Lunedi' 24 maggio

La mattina abbiamo avuto un po' di tempo

sul territorio milanese sbloccando situazioni di impasse che si trascinavano ormai da troppo tempo.

Molti sono i giudizi che negli ultimi mesi si sono sprecati, anche sulla carta stampata,



circa la bontà o meno di tali interventi; giudizi di carattere urbanistico, estetico, torri o non torri?

Non è certo questa la sede per giudicare e valutare dove stia andando Milano; se i progetti approvati abbiano una loro logica d'insieme e se sapranno davvero rivitalizzare le aree interessate, tuttavia è intenzione del Collegio degli Architetti e degli Ingegneri di Monza invitare i professionisti brianzoli a visitare in prima persona queste situazioni al fine di formarsi un proprio

itinerari di architettura che si propongono di dare un quadro abbastanza completo circa quello che sta accadendo a Milano. Le grosse aree strategiche della città sono anche l'occasione per andare alla scoperta di altre situazioni, magari di dimensione più ridotta, ma altrettanto interessanti in quanto capaci di far un po' percepire e respirare l'aria che tira nel capoluogo lombardo in questi ultimi tempi.

Al momento gli itinerari studiati sono sette, dei quali i primi tre sono già stati

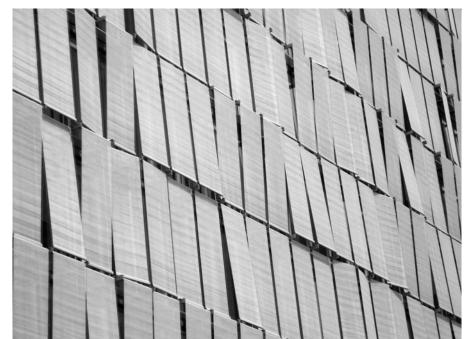
- 6- Milano, City Life 7- Milano, Porta Nuov
- 7- Milano, Porta Nuova/ Garibaldi-Repubblica

Ciascun percorso sarà caratterizzato dalla visita approfondita di uno o più edifici e saremo accompagnati per l'occasione dal progettista stesso o da un suo team leader, il quale ci aiuterà a comprendere le motivazioni che lo hanno portato a fare determinate scelte progettuali piuttosto che altre. Per altri edifici previsti si ritiene invece che possa essere sufficiente un sopralluogo esterno.

L'esperienza dei primi tre itinerari è stata veramente molto interessante ed istruttiva; la possibilità di confrontarsi e porre domande ai progettisti di edifici così importanti non è una cosa che capiti tutti i giorni, ed è bello venire a conoscenza ad esempio di aneddoti accaduti durante le diverse fasi di cantiere.

I percorsi di architettura sono stati studiati con una certa logica, tuttavia nulla ci proibisce di aggiungere in futuro qualche altra visita. A tal proposito sarebbe bello se qualcuno di Voi lettori ci volesse dare dei suggerimenti indicandoci nuovi interventi meritevoli di attenzione.

Massimiliano Filoramo



Scandurrastudio, Headquarters Zurich Assicurazioni Italia, Maciachini Center, Milano.

giudizio, considerando che, sebbene in versione più ridotta, anche a Monza e in qualche altra città della Brianza, si stanno affrontando livelli di pianificazione di dimensione medio-grande.

È quindi per questo motivo che, come Collegio, abbiamo organizzato una serie di compiuti:

- 1- Milano, zona Est
- 2- Maciachini Center
- 3- Milano, zona Tortona
- 4- Milano Fiori
- 5- Milano, zona nuova Fiera

#### **APPUNTAMENTI**

#### Serate all'Oasi: aperitivi a tema

Prosegue il ciclo delle Serate all'Oasi, gli appuntamenti ormai consueti in via Gerardo dei Tintori a Monza, che offrono ai soci occasioni d'incontro interessanti e piacevoli. Lo scorso 11 novembre il paesaggista Pierluigi Ratti, ci ha parlato dei suoi progetti di giardini e arredo urbano, illustrandoci la sua "filosofia del verde", e nei prossimi mesi proporremo una serata dedicata all'arch. Carlo Scarpa, un incontro sul restauro del Teatro "La Fenice di Venezia" e un altro sulla "Bioarchitettura nelle costruzioni". Dedicheremo anche una serata a Shangai, invitando i soci che hanno visitato l'Expo appena concluso, a raccontare la loro esperienza "cinese". Dunque le idee sono tante e tanta è anche la voglia di continuare gueste serate in cui ci possiamo piacevolmente incontrare.

Di seguito trovate un breve riassunto degli incontri organizzati nell'ultimo anno e vi ricordo che, se avete degli argomenti interessanti da proporre per il prossimo anno, siete invitati a contattare la Segreteria in modo da poterli approfondire insieme nelle future serate. 21 Ottobre 2009: Esempio di recupero edilizio bioecologico di un edificio storico in Collina d'Oro a Bigogna d'Agra, a cura dell'ing. Luca Giordano, Ingegnere Bioarchitetto ed Energy manager SUP di Lugano.

Lo studio di bioingegneria dell'ing. Giordano si è occupato della ristrutturazione di un'antica casa monofamiliare in Collina d'Oro, nel Canton Ticino, dove sono state messe in opera delle soluzioni per ridurre l'impatto ambientale e la dispersione di energia. L'occasione ha dato modo di riflettere sull'utilizzo delle nuove tecniche per un'architettura sostenibile, arrivando infine alla conclusione che molte volte le soluzioni migliori e più efficaci sono ancora quelle riprese dalla tradizione.

# 5 Novembre 2009: incontro dedicato alla Storia del Monumento ai caduti della città di Monza, a cura di Carlo Vittone.

L'argomento è stato scelto per richiamare l'attenzione su questo importante monumento che, nonostante si trovi nella piazza più centrale di Monza, è stato per ora ignorato dalle recenti operazioni di restyling che hanno interessato tutta l'area e appare oggi abbastanza trascurato.

Carlo Vittone, che al Monumento ha dedicato un libro, ha parlato della sua storia, dei tre concorsi per arrivare a un vincitore, del cantiere durato 9 anni, della sottoscrizione popolare per finanziarne la realizzazione, dell'inaugurazione solenne alla presenza di Mussolini.

La presentazione, preparata con materiali d'archivio e arricchita da numerose testimonianze fotografiche, è stata un'occasione per approfondire la conoscenza della Monza del secolo scorso.

### 20 Novembre 2009: La sostenibile leggerezza del verde – Autodromo di Monza, a cura di Claudio Palvarini.

Incontro "fuori Oasi" per la presentazione del "progetto di ricerca Green Design per il low cost, la sostenibiltà ambientale e la valorizzazione del genius loci delle aree a verde".

24 marzo 2010: **Architettura e musica: Scala Scalissima** – Proiezione del DVD di R. Penzholz dedicato al restauro del grande teatro di Milano.

3 maggio 2010: "LA PORTA DI FERRO" La città e la stazione ferroviaria - incontro con l'arch. Sergio Boidi, docente del Politecnico di Milano, Facoltà di Architettura Civile.

17 maggio 2010: "Monza 1722 - La cartografia di Giovanni Filippin" incontro con l'arch. Massimo Castoldi; tema interessante volto ad approfondire le conoscenze sull'origine, l'espansione e lo sviluppo della nostra città.

9 giugno 2010: "Viaggio a Bordeaux, immagini e riflessioni" sul quartiere di Pessac di Le Corbusier, sulla nuova cantina Faugeres progettata da Mario Botta e sulla città, attualmente in fase di rinnovo e trasformazione. La presentazione, proposta dopo il viaggio di studio del Collegio, è stata proposta per condividere l'interessante esperienza con i soci che non hanno potuto partecipare. A cura dell'arch. Sergio Boidi.

25 ottobre 2010: "Cancelli: ornato del paesaggio" a cura dell'arch. Massimo Castoldi. Un'indagine fotografica per riscoprire l'architettura del ferro nella sua tradizione tecnica e artistica, inserita nel paesaggio della nostra città. L'analisi del paesaggio contemporaneo, la connotazione simbolica di alcuni manufatti, il rilievo fotografico degli episodi più significativi a Manza

Chiara Ongaro

§

#### Architettura e Musica: il "Teatro alla Scala" di Milano

La scorsa primavera abbiamo organizzato, a continuazione del ciclo "Architettura e musica", due incontri dedicati al Teatro alla Scala di Milano.



Dopo la visita fatta alcuni anni fa al cantiere del Teatro per vedere i lavori in corso, quest'anno è stata proposta una serata all'Oasi di San Gerardo, con la proiezione di un film documentario molto interessante, dal titolo SCALA, SCALISSIMA, che ha illustrato, in modo completo, il restauro della Scala dal 2002 al 2004.

Il regista Berlinese Reiner Penzholz, che ci ha autorizzato alla proiezione, ha lavorato per quasi due anni nel cantiere del più noto teatro lirico del mondo, realizzando diversi filmati che sono stati poi montati in questo documentario. all'interno del quale si trovano anche gli interventi della ex prima ballerina della Scala Carla Fracci, del maestro Muti, dell' architetto Mario Botta, dell'architetto addetto al restauro della parte monumentale Elisabetta Fabbri, dell'acustico Luigi Arau e di tanti altri.

È stata una serata di utile approfondimento, perchè è difficile poter effettuare visite di architettura alla Scala, in quanto il Teatro è sempre in attività e quindi non disponibile ad aprire le porte ai visitatori. Oltretutto, quando si riesce, per una visita approfondita, si prevedono solo ingressi a gruppi di massimo 3 persone a costi elevati

A questo incontro è seguita una visita a Milano, ai laboratori del Teatro alla Scala, presso l'ex insediamento industriale delle acciaierie Ansaldo per una visita guidata "nel dietro alle quinte" del Teatro che ci ha permesso di assistere in prima persona alla realizzazione degli allestimenti di alcuni spettacoli in calendario nella primavera 2010.

I "Laboratori Ansaldo" sono un'imponente struttura di 20.000 metri quadrati, divisa in tre padiglioni intitolati al regista Luchino Visconti, allo scenografo Nicola Benois e al costumista Luigi Sapelli (nome d'arte Caramba), capace di ospitare la maggior parte delle lavorazioni artigianali degli allestimenti scenici - scenografia, scultura, termoformatura, falegnameria, officina meccanica, assemblaggio scene, sartoria, elaborazione costumi, lavanderia. Uno spazio dove oltre ad essere custoditi più di 60.000 costumi di scena, sono presenti le sale prova per il coro e uno spazio scenico per le prove di regia perfettamente corrispondente al palcoscenico del Piermarini. Un patrimonio che esiste grazie al lavoro quotidiano degli oltre 150 addetti tra falegnami, fabbri, carpentieri, scenografi, tecnici di scenografia, scultori, sarte, costumiste che da un semplice bozzetto realizzano l'intero allestimento scenico.

È stata dunque una visita interessante e insolita resa possibile grazie alla disponibilità della direzione del Teatro alla Scala e, per chi fosse interessato a ripeterla, ricordiamo che è possibile prenotarla visitando il sito www.teatroallascala.org

Chiara Ongaro

δ

# Cancelli: ornato del paesaggio

Il tema del cancello in architettura è riferito al tema più generale dell'architettura del ferro ed è compreso nelle sue espressioni più conosciute e rappresentative, come i balconi, le balaustre, le ringhiere, le pensiline e le capriate.

Nell'aspetto esecutivo richiama alle arti applicate e in particolare alla progettazione degli elementi architettonici e dei componenti edilizi concepita e realizzata attraverso il disegno dei dettagli costruttivi.

Inteso come manufatto artistico testimonia del succedersi degli stili e delle espressioni



formali nelle diverse epoche rappresentando spesso, in una visione antropologica, una sintesi dello spirito del tempo.

#### **Paesaggio**

La fotografia storica nella sua funzione di strumento dell'analisi del paesaggio e in particolare del paesaggio storico descrive e racconta scenografie urbane di cancelli e cancellate, testimonianze di disegno urbano e di qualità urbana.

L'analisi del paesaggio storico intesa come



ricerca dello spirito del luogo anche nelle specificità locali di tradizioni tecniche e artistiche rileva e configura i cancelli come produzioni materiali espressione della memoria storica e collettiva.

L'analisi del paesaggio contemporaneo effettuata attraverso la fotografia rileva i cancelli come riferiti spesso alle tipologie delle ville storiche, dei parchi e giardini storici, ma anche ai luoghi pubblici storici come cimiteri e mercati e in modo diffuso alle architetture della produzione e all'archeologia industriale e li configura come elementi significativi del paesaggio e parte integrante del Patrimonio Storico.

#### Simbologia

Al cancello sono stati spesso attribuiti e associati anche significati fortemente simbolici, che di volta in volta si sono espressi come soglia, limite e confine tra mondi diversi, come espressione e segnale di entrata e ingresso per un luogo specifico e ancora come segno di rappresentanza, distintivo di prestigio sociale e economico.



#### Monza

Per la città di Monza l'analisi della fotografia storica racconta la presenza diffusa e la qualita' formale di numerosi manufatti relativi a cancelli e cancellate, in particolare riferiti alla presenza della Villa Reale e al sistema delle ville storiche articolato intorno alla Villa stessa e ai suoi Giardini.

Allo stesso modo i rilievi fotografici realizzati sul tema dei manufatti artistici e di ornato nella città di Monza hanno evidenziato numerosi episodi significativi di cancelli delle fabbriche e delle residenze storiche degli imprenditori riferite all'epoca della grande industria a Monza.

Massimo Castoldi

#### CITTÀ

## Parco e Villa di Monza per l'EXPO 2015 diffusa e sostenibile

L'idea di un'Expo diffusa nasce nello studio dell'arch. Emilio Battisti (www.emiliobattisti.com) promotore, con Paolo Deganello, di una petizione affinché si individuino pluralità di poli decentrati complementari rispetto all'area Expo di Milano, a testimonianza di quanto già esista con carattere

di permanenza nel territorio, di tradizione, storia e cultura nell'ambito del tema più generale: nutrire il pianeta-energia per la vita.

Il progetto dell'area espositiva milanese, da realizzare su aree private ex novo in prossimità della fiera di Rho-Pero, strutturato quale orto botanico planetario esplicativo delle varie colture del pianeta, rivela infatti il suo carattere effimero ed artificioso nell'essere esclusivamente funzionale alla manifestazione Expo in vista di una successiva definitiva riconversione edificatoria di tipo residenziale.

Il Politecnico di Milano, Dipartimento di progettazione dell'Architettura, sta raccogliendo proposte per sviluppare una progettualità d'insieme, con una banca dati molto ricca e articolata che si sta configurando in Portale di informazione e di partecipazione (www.eds.dpa.polimi.it), per una Expo diffusa e sostenibile.

Il progetto Monza-Parco e Villa, si inserisce in questo contesto e prende avvìo dal convegno del 29 maggio al teatrino della Villa reale promosso dall'associazione culturale Città Persone insieme a Milano civica.

Il Convegno ha raggiunto l'obiettivo di proporre l'unicità del Parco di Monza quale esempio storico di trasformazione del territorio, progettato alla sua nascita come una grande azienda agricola sperimentale e riserva di caccia oltre ai Giardini quale orto botanico vivente documentato dalla collezione Cormio che si propone di riportare a Monza.

La presenza all'interno del Parco della Scuola di Agraria costituisce un primo nucleo di impianto già esistente, di fama e prestigio internazionale.

La Villa di Monza, in questo contesto, offre l'opportunità di un eccezionale contenitore di funzioni rare legate alla ricerca ed alla formazione ambientale.

Si è sviluppata la tematica delle aree agricole periurbane quali protagoniste della nutrizione e dell'equilibrio dell'ecosistema urbano, oltre al tema dell'acqua e dell'energia dei mulini presenti lungo il Lambro e nel Parco.

Il Gruppo locale di studio e di progetto, presieduto da Philippe Daverio, con coordinamento scientifico da parte del Politecnico di Milano, composto da rappresentanti delle istituzioni, del modo economico e della ricerca scientifica, sta lavorando per sviluppare questa proposta.

Due sono i presupposti:

- Il Parco e la Villa di Monza hanno tutti i requisiti, storici, ambientali, culturali, tematici e dimensionali, per entrare a pieno titolo nell'Expo 2015 quale sede di un polo scientifico e didattico sulle tematiche ambientali, oltre che sede di acco-qlienza e di rappresentanza;
- la tutela e lo sviluppo delle aree agricole così come l'economia dell'energia sono

attività e funzioni centrali per garantire la nutrizione e la qualità ambientale del pianeta, ma hanno concreto e specifico rilievo in aree densamente antropizzate come la nostra.

I progetti allo studio dovranno presentare requisiti di fattibilità e finanziabilità per migliorare l'informazione e la comunicazione, l'accessibilità su ferro, la conoscenza della storia, della cultura e dell'arte sull'argomento specifico, la cultura del paesaggio e del verde agricolo, la capacità imprenditoriale del fare impresa a favore dell'ambiente.

Nel frattempo avanza impietosa la Variante al Piano di Governo del territorio di Monza che prevede un'edificazione massiccia sulle aree agricole, contraddizione della sorte, anche in nome dell'Expo.

Nel frattempo incombe il bando di privatizzazione della Villa di Monza, senza appello. Circostanze che impongono la responsabilità ed il coraggio di una netta presa di posizione.

Michele Faglia

δ

#### La Villa irreale

Ho accettato volentieri la proposta di ripubblicare un mio articolo uscito sul Cittadino nel 1994 e dedicato alla situazione e al destino della Villa Reale, per la quale proponevo un approccio globale e pragmatico, anticipando aspetti che ritengo essere tuttora d'attualità. Purtroppo. Perché gli aspetti illustrati riguardavano:

- il riconoscimento della sua identità e statura internazionale:
- il mantenimento dell'unità del complesso, indipendentemente dalla spartizione nella sua titolarità, per sfruttare l'eccezionalità delle sue dimensioni;
- di conseguenza unità anche e soprattutto nell'uso, che deve essere importante come il contenitore e internazionale come la sua identità.

Per un uso importante e internazionale della Villa Reale bisogna concepire un grande contenitore culturale, in grado di rappresentare l'Italia nel confronto con gli altri suoi pari di livello mondiale.

Una classificazione che quindi assorbirebbe tutti gli spazi e le risorse della Villa, escludendo altri usi quali quelli amministrativi, ricettivi e di intrattenimento che sembrerebbero invece ora tutti candidati.

Purtroppo.

Perché l'occasione che si perde è incredibilmente importante quanto irripetibile. Si rifletta solo sul fatto che in Italia ci sono strutture grandi e internazionali solo a Roma, con i Musei Vaticani, e a Firenze, con gli Uffizi, mentre non esiste al Nord

nessuna struttura museale in grado di richiamare quotidianamente migliaia di visitatori.

Inoltre, quale intervento concepire sulla base di queste considerazioni?

Allego due foto fatte nel 1989. Illustrano il cantiere per la ristrutturazione dell'ala Richelieu per l'ampliamento del Museo del Louvre.

Come si può notare, attraverso le finestre si vedono il cielo e la gru con cui hanno trasformato un imponente edificio storico nel più importante museo del mondo, forse anche svuotandolo ma dando occupazione a centinaia di persone e attirandone ventritremila ogni giorno.

Hanno scelto con molto pragmatismo e unità d'intenti se fosse più importante conservare la reggia dei Capeto o ricavarne una struttura di massima rilevanza continentale e mondiale.

Va bene che il museo del Louvre l'hanno fondato durante la Rivoluzione Francese, ma è possibile che ancora oggi proponiamo per la Villa Reale nient'altro di più che la destinazione a museo di sé stessa?

Possiamo tentare un confronto con le realtà di Schoenbrunn e di Versailles, molto eleganti, spettacolari e ricche tanto da poter giustificatamente essere musei di sé stesse. Temo che la Villa Reale invece, con 700 stanze e pochi saloni avrebbe così com'è più probabilità di usi frazionati (due stanze a loro, cinque per l'associazione che protegge la lucertola a righe, sessantatre per noi ecc.) che di funzioni di grande respiro.

Riflettiamo. Perché invece la Villa Reale di Monza con quarantamila metri quadri di superfici interne, con un'immagine esterna di massima evidenza, con una posizione che non per caso era ed è la migliore del nord Italia, può rappresentare quest'ultimo da sola. Ma bisogna intervenire con un progetto finalizzato solo a questo obiettivo, un progetto anche creativo, adattando tutta la Villa per tale uso, con un concorso di risorse nazionali adeguate al livello internazionale che deve raggiungere.

#### La Villa irreale - Ottobre 1993

In quest'ultimo periodo sembra diventato difficile attribuire ruoli e competenze secondo un ordine logico e senza salti di scala. Succede così che in questa confusione si perdano spesso di vista le reali dimensioni dei problemi, e a Monza ne abbiamo un ottimo esempio.

Pare che si stia delineando un quadro di utilizzo della Villa Reale concordato fra i Comuni di Monza e Milano, che ne rivendicano la proprietà, e l'Amministrazione Statale, che per quasi settanta anni l'ha disconosciuta.

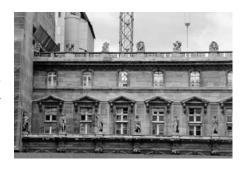
Ovviamente questo armistizio, che non è ancora una pace, passerebbe grazie a un inevitabile compromesso: che ognuno ci possa mettere qualcosa.

Bisogna dire che se così fosse esso non finirebbe che confermare la situazione di utilizzo disaggregato che l'ha vista vittima in tutto questo tempo e che da difetto diventa cosi una regola.

Il rapporto tra la Villa Reale e la città di Monza è sempre stato come quello tra i terrestri e una grande astronave aliena caduta lì vicino. Immensa anzi ingombrante, bella ma quasi inutilizzabile, non avendo i marziani lasciato nessuna istruzione per l'uso, essa e il suo Parco sono stati sempre terra di conquista per tutto ciò che non si sapeva dove mettere, indifferenti ad ogni scrupolo di congruità col contesto, o per altre cose che, anche se più nobili, non ne risolvevano che un pezzo.

In tutti questi anni nessuno ha mai operato con un approccio globale al complesso,





anche perchè la realtà è sempre stata quella dei fatti compiuti. Eppure sono inconfondibili i caratteri specifici per classificarla e in relazione a ciò dirigere le scelte

Anzitutto il livello a cui si colloca: è una reggia e come tale è nata (ed ò vissuta per due terzi della sua esistenza) come espressione del potere centrale, asburgico, napoleonico e del Regno d'Italia. Essa pertanto si colloca nel sistema delle grandi regge continentali con cui doveva confrontarsi per ruolo e competenza. Anche senza una monarchia essa resta comunque una realtà di levatura nazionale, classe che in Italia ha pochi altri analoghi.

Un complesso raro dunque, assolutamente fuori scala rispetto alla città che lo ospita amministrativamente e comunque fuori (per scelta storica) anche dall'altra più grande che ne rivendica la comproprietà. Quest'ultimo aspetto merita un approfondimento.

La scelta degli Asburgo non fu, come noto, casuale. L'allocazione a Monza di una sede imperiale consentiva di essere a Milano senza risiedervi, come già per Teodolinda e il Barbarossa. E questo é il destino storico di Monza, anche perché riflette la sua condizione di città grande vicino a una città grandissima, dimostrando così che lungi dal costituire un rischio di sottomissione, la rendita di questa posizione può essere elevata se solo la si sa interpretare come la possibilità di essere l'alternativa fuori porta.

Non si capisce infatti perché ci si ostini tanto a considerare clienti di Monza solo cento o duecentomila brianzoli quando anche più vicino ci sono a disposizione due milioni di milanesi, per il cui Comune la comproprietà della Villa Reale e certamente più necessaria che per Monza la quale, comproprietaria o no, questo bene l'ha comunque saldamente in casa sua.

E nel suo specifico la Villa Reale può puntare a questi duemilioniduecento mila italiani vicini, ai più di cinquanta milioni qui intorno, ad alcune centinaia di milioni di europei qui fuori, semplicemente riproponendosi nella sua interezza.

Di chi è questo compito? Congruità di scala vuole che esso sia di appannaggio dello Stato che, anche per risorse finanziarie, è sicuramente la realtà ad esso conforme e che in essa può trovare la dimensione per rappresentarsi nel confronto con i suoi pari.

Certo non costa poco. Infatti dopo contenziosi durati decine di anni pare prossima una Sua capitolazione che non si può dire quanto non sia interessata, considerando che la scusa della congiuntura economica va a nozze con una voglia di autonomia su cui scaricare alcune centinaia di miliardi di compito da assolvere.

Anche qui si va a perdere la possibilità di una gratuita rendita di posizione, una provvidenza storica che Monza non pare cogliere. Dando a Cesare quel che é di Cesare é sempre possibile spingerlo a fare la sua parte (leggi: spendere le sue/nostre risorse). Ed è chiaro che qualunque cosa Egli faccia di congruo nella Villa Reale la ricaduta di benefici per la Città ospitante sarebbe copiosa e inevitabile.

Sostituendosi a Cesare si corre il rischio di partorire costosi topolini, tali essendo gli usi frazionati che, in continuità col passato, si ripropongono per questo complesso e che lo scompongono in una sorta di federalismo monumentale.

Rifiutando un approccio che tenga conto della scala del problema e dei reali interessi della Città si corre il rischio di pentimenti storici, ricordando che, in fondo, solo per espiare Monza ha già fatto una Cappella.

E gli interessi di Monza potrebbero pertanto essere:

- la salvaguardia della consistenza fisica ed architettonica del bene, per non perderlo anche quanto a qualità; il che significa introdurre un distinguo fra restauro e conservazione tout court, potendocisi limitare al mantenimento del decoro esterno e della salute strutturale, non ipotecando pertanto con opere interne la possibilità di usi futuri, anche creativi, per il complesso;
- la rinuncia a tentativi di usi assortiti, scoordinati e parziali per non perdere la potenzialità dell'insieme che, anche se differibile nel tempo, resta comunque l'obiettivo fondamentale cui informare ogni iniziativa anche minore;
- l'attribuzione di ogni competenza economica alla Nazione, che deve farsi carico della sua salvaguardia e capire finalmente quale opportunità rappresenti per Lei questo complesso, non illudendocisi di poter arrivare ad una soluzione di massimo livello con le risorse locali, e puntando ai risparmi che la rendita di posizione può suggerire;
- separare comunque la questione della titolarità del bene da quella del suo destino funzionale, non condizionando a ciò la risorsa più rilevante e qualificante che essa possiede e che comunque resta la migliore carta di promozione della identità monzese nel contesto multipolare lombardo, in cui deve ritagliarsi un ruolo distinto e caratterizzato.

Questa non è una visione campanilista della realtà urbana né una scelta rinunciataria

Dovendo decidere un atteggiamento su questa che è una occasione storica e non episodica per la città, non si può prescindere dalla consapevolezza del contesto con cui Monza si trova a interagire e a confrontarsi. Il vero ruolo che in una moltitudine di realtà locali si deve ricercare è di ritornare finalmente ad essere superiormente propositivi, puntando a soluzioni di alto profilo, originali ed attraenti, non evitando come sempre il confronto con il mondo esterno e partecipando all'opposto a tutto il rapido evolversi della società. Una identità collettiva non si promuove quardandosi allo specchio ma aprendosi ad un contronto non oscurantista con le altre identità, vicine o lontane, in grado di suggerirci spunti originali e qualificanti.

In effetti non saranno le fortune amministrative (Provincia, Area Metropolitana, Città Regione) ad aumentare o diminuire il valore della Città di Monza, ma solo la sua capacità di distinguersi, rappresentandosi appunto come alternativa possibile e originale, rifondandosi una personalità basata non sulla ricerca del potere e della quantità ma sulla esaltazione del suo specifico prestazionale, che è vera e in eludibile ricchezza.

E dovendo cominciare a scegliersi un atteggiamento bisogna partire dalla ricostituzione del primato della Cultura, non nozionistica o autocelebrativa ma dinamica e disponibile, e attribuirle una precedenza gerarchica sugli altri ambiti di scelta.

Per fare un esempio basta ricordare che a Monza non è più passato nulla della cultura esterna, con la doverosa anche se limitata eccezione della mostra sui pittori russi di poco tempo fa. Non si vede più una manifestazione che illustri qui l'attività culturale di altri luoghi e comunità e il divenire, ormai accelerato fino ad avere ritmo quotidiano, dello sviluppo e della fenomenologia che travolge il nostro villaggio globale.

Con due importanti conseguenze: una riconoscibile dipendenza da centri di interesse esterni (una colonia di Milano?) e una incapacità di scegliere, non avendo un portafoglio di alternative nell'immaginario collettivo. Ci si continua a esprimere su temi locali e non concorrenziali: una Fiera di Monza generica e non tematizzata; le proposte di musei e illustrazioni di stretta portata locale (la civiltà del lavoro solo di Monza e Brianza, un Museo dell'800 solo lombardo); la realizzazione di infrastrutture faraoniche ma uguali a tante altre (come lo stadio).

Nessuna proposta di concorrere nella scommessa sul futuro, per esempio intervenendo sull'evoluzione nell'era delle Comunicazioni, o sugli sviluppi nella creatività formale e compositiva, o nella ricerca tecnica e scientifica. Non si organizza una illustrazione della attualità in architettura e urbanistica: eppure lo imporrebbero la necessita di introdurre un nuovo rigore nel disegno del territorio edificato, il cui scempio proprio estetico é sotto gli occhi di tutti, e la recente felice iniziativa di dare alla Città un nuovo Piano Regolatore, che dovrebbe risvegliare l'immaginazione sul futuribile e il desiderio di esaminare nuovi modelli.

Proprio sul piano della creatività e della evoluzione della cultura si vive una situazione contraddittoria. Come noto l'Italia riposa su un giacimento di beni culturali storici enorme, il più grande del pianeta, che non riesce né a salvaguardare come consistenza né a promuovere come risorsa specifica, pur rappresentando il nostro provvidenziale petrolio. Ma continua il suo riposo, adagiata sul passato, e resta distratta dalla partecipazione allo sviluppo culturale (anche di cultura dei valori civili e collettivi, come i tatti recenti dimostrano) atteggiamento che la sta disimpegnando dal dibattito internazionale sul progresso e l'evoluzione dell'Arte e della Cultura Contemporanea, la meno promossa nel

nostro Paese, in contro-tendenza rispetto agli altri Paesi Occidentali, che di questo filone danno un fiore all'occhiello.

In effetti è disarmante vedere che in Italia per queste cose non ci sono mai risorse a disposizione, scoprire che il giacimento mondiale dei beni culturali lo sia in modo quasi inconsapevole e non sembri nemmeno l'erede della sua storia.

Ci scanniamo in zuffe forsennate sul costo del lavoro, quasi che questo sia l'unico elemento in grado di renderci concorrenziali nel mercato del villaggio globale, quando un nostro patrimonio ha già la maggioranza assoluta ed è vincente su tutti gli altri azionisti. Ed è emblematico che gli altri, con minore eredità storica, questo patrimonio se lo - stiano realizzando ex novo, come gli Stati uniti, o lo stiano incrementando e promuovendo vistosamente, come Francia, Germania e altri ancora.

Tali atteggiamenti corrispondono al riconoscimento del doppio valore che esso possiede: vale perché una risorsa culturale e, nell'Era delle Comunicazioni, grande motore economico, per il turismo (attività ricettive, commercio trasporti) e per l'innovazione (sviluppo della ricerca come evoluzione del patrimonio intellettuale collettivo, fino alla creazione di nuovi modelli di consumo); vale perché é in grado di costituire un riferimento culturale per tutta la comunità, in grado di rappresentarla nei confronti con le altre; vale per il consenso sociale prodotto dalla condivisione di comuni valori, per la promozione culturale di massa, per la consapevolezza delle origini e della storicità del presente come episodio di una lunga evoluzione.

E qui da noi, in un'epoca di declino della cultura dei valori istituzionali e dei doveri verso la società, ciò assume particolare rilevanza e si propone come necessità impellente.

In altri tempi la situazione era molto diversa. Proprio a Monza, e proprio nella Villa Reale, negli anni 20 si celebrava nelle Biennali d'Arte la presenza di specifiche scuole artistiche italiane, il futurismo e il razionalismo anzitutto. Iniziativa poi significativamente dirottata a Milano. Ed anche in questi tempi peggiori si può osservare che in Italia è tuttora viva la produzione di Arte contemporanea, di cui la Lombardia è anche il più importante mercato. Proprio in Brianza si è sviluppato un collegamento fra guesta e il divenire socio-economico, realizzando le premesse per una specifica e autoctona cultura dell'Arte Applicata che come moda, grafica e soprattutto industrial design ci rappresenta in tutto il mondo, e della civiltà del lavoro e per esempio la più fine espressio-

Se la risorsa fisica di cui siamo più forniti sono i beni culturali, la risorsa umana specifica e più rilevante del nostro Paese è sicuramente la creatività, che tutto il mondo ci riconosce e che probabilmente identifica come direttamente connessa alla precedente. Una società di individualisti come la nostra é il bacino naturale dell'invenzione e dell'artigianato elevato a sistema (e la fortuna di piccole e medie aziende ne é certamente l'espressione).

Una vocazione locale quindi, e una struttura di rappresentatività nazionale, per risorse di rilevanza mondiale se si vuole riconoscere l'importanza del presente, che non toglie nulla alla importanza del passato di cui anzi dimostra la continuità, questa é allora la grande opportunità da cogliere per il futuro della Villa Reale.

Tutto il Paese può ritornare ad essere presente sulla arena dell'attualità e può farlo qui, dove ha l'occasione di rappresentarsi al massimo livello, in quarantamila metri quadri monumentali e prestigiosi che lo rimetterebbero in parità con quanto realizzato a Francoforte, Parigi o New York e con un l'arco che potrebbe diventare come il Museo/Natura olandese di Otterlo.

Ce ne sono le premesse storiche e contestuali, strutturali e qualitative, culturali e sicuramente anche economiche se, come detto all'inizio, si saprà ordinare i valori secondo una giusta scala di importanza, nella consapevolezza che la promozione culturale è alla fine sempre fonte di ricchezza ed un fondamentale riferimento in cui la collettività possa riconoscersi.

Sandro Gnetti

## **EVENTI - VARIE**

# Rassegna Internazionale del Paesaggio e del Giardino

Organizzata dai comuni di Gardone Riviera, Salò e Limone sul Garda, nella splendida scenografia del Vittoriale degli Italiani di Gardone, si è svolta sabato 18 e domenica 19 settembre, la prima edizione della "Rassegna Internazionale del Paesaggio e del Giardino". Un fine settimana dedicato alla promozione dell'architettura del paesaggio, che ha visto la presenza di alcuni fra i più noti paesaggisti, provenienti da tutta Europa.

Alla presenza di più di quattrocento persone, grazie al coordinamento di Maurizio Vegini e Graziella Belli, su un palco avvolto da uno splendido prato fiorito, realizzato con graminacee di tutte le forme e dimensioni, intercalate da fiori chiari di erbacee perenni, hanno presentato i propri lavori personaggi come Lodewijk Baljon, Peter Wirtz, Peter Latz, Fernando Caruncho e il giovane italiano, ormai londinese, Luciano Giubbilei, confrontandosi con Emanuele Bortolotti, Patrizia Pozzi, Massimo Semola e Franco Giorgetta.

Confermando come l'architettura del paesaggio sia qualcosa che, andando ben oltre il verde e le piante, si configura come un approccio territoriale che riguarda architettura, botanica e geografia, i relatori hanno mostrato ad un pubblico attento di professionisti e studenti interventi in contesti la cui dimensione ambientale ha condizionato le scelte progettuali, qualificando l'ambiente sia alla scala di un singolo giardino che a quella territoriale, urbana ed extraurbana.

L'architetto paesaggista belga Jaques Wirtz ha proposto il suo utilizzo della vegetazione come puro elemento architettonico. Particolare interesse ha destato l'intervento di Fernando Caruncho, filosofo e giardiniere, per il quale disegnare il paesaggio equivale a ricercarne quell'ordine che egli "coglie con il cuore ed elabora con la mente". Così come l'illustrazione dei progetti di Peter Latz, uno dei pionieri per la bonifica e la riorganizzazione degli ex paesaggi industrializzati, che sia nella riconversione a parco di un'acciaieria dismessa a Duisburq, nel bacino della Ruhur in



Peter Latz and Partners, Landscape Park Duisburg Nord, Germania.





Germania, che nella trasformazione della discarica di Tel Aviv ha saputo trasformare il "luogo cattivo" in un parco fruibile dove le strutture principali si sono integrate in una progettazione del paesaggio postmoderno.

Luciano Giubilei, giovane toscano trapiantato a Londra, ha presentato spazi realizzati con uno stile minimalista, dalle geometrie rigorose, generati dalla commistione fra arte, architettura e natura, in relazione costante fra tradizione ed innovazione. Massino Semola ha proposto alcuni giardini realizzati avendo come base la tradizione italiana.

Franco Giorgietta ha illustrato il progetto degli spazi a verde della nuova sede milanese della Regione Lombardia.

Patrizia Pozzi, infine, riaffermando che il ruolo del paesaggista si allarga sempre più, ha spiegato la realizzazione di un porto in Albania, dove, tenendo conto del terreno e riprendendo forme che la natura suggerisce in quel luogo, "gli edifici, fra cui una torre di 35 metri, riproducono la forma elicoidale della conchiglia, i materiali usati sono l'acqua, le rocce, le pietre e la sabbia e trovate sul posto".

La manifestazione, che si augura possa veramente essere l'inizio di incontri periodici con i protagonisti dell'architettura del paesaggio, ha messo in evidenza la maturazione di questa disciplina che, impadronendosi delle competenze atte a interpretare la complessità con la tutela, la valorizzazione ed il recupero, è sempre più in grado di fare una corretta sintesi fra cultura e natura, con azioni capaci di affrontare i sistemi dinamici e complessi che le caratterizzano.

Ferruccio Favaron

#### Sesto Convegno del Garden Club Monza e Brianza Donne protagoniste nella storia del giardino

Lo scorso 15 ottobre ha avuto luogo a Villa Taverna a Canonica di Triuggio, il sesto Convegno su "DONNE PROTAGONISTE NELLA STORIA DEL GIARDINO".

Forse non tutti sanno che la grande paesaggista italiana LAVINIA TAVERNA, artefice, con Russell Page del giardino della Landriana a sud di Roma, esempio di giardino romantico, a stanze, nato su 10 ettari di terra brulla, è nata e vissuta proprio qui, a Triuggio e qui è sepolta nella tomba di famiglia.

Il Garden Club di Monza e Brianza, volendo istituire un premio annuale che segnali una donna paesaggista, ha voluto intitolare il premio a LAVINIA TAVERNA, e ha scelto come luogo del Convegno, con il pieno appoggio e plauso della nipote di Lavinia, la villa Taverna.

In questa preziosa cornice secentesca, in questa sala che si protende verso il giardino formale ha avuto luogo il sesto convegno ed è stato assegnato il sesto premio intitolato a Lavinia Taverna.

Il convegno era dedicato a Edna Walling paesaggista britannica vissuta ed attiva in Australia (1896-1973)

La dottoressa Francesca Orestano e l'architetto Filippo Pizzoni, ne hanno tratteggiato la vita e l'opera.

Edna Walling originaria dello Yokshire, e poi emigrata in Australia, è una paesaggista dotata di forte personalità che ha creato numerosi giardini lavorando con passione fino alla fine della sua vita.

Quasi un maschiaccio, pantaloni (allora), capelli corti, sua madre la iscrive ad una scuola di orticoltura, e qui dapprima con ritrosia, poi con passione inizia i suoi primi progetti.

Per lei il giardino deve essere concepito come architettura, insieme alla casa, ogni finestra deve aprirsi su un quadro suggestivo fatto di accostamenti di volumi, di verde e di colori.

I suoi primi lavori si ispirano a quelli di Gertrude Jekyll il cui stile domina le sue prime creazioni, quindi l'applicazione della teoria tonale, il ricorso alle bordure vegetali variamente colorate, studiate stagione per stagione.

Tuttavia, mentre i disegni di progetto di Gertrude non oltrepassano lo stadio di semplici bozze, quelli di Edna costituiscono dei bellissimi acquerelli artisticamente eseguiti. Denotano una padronanza dello spazio ed una perfetta scelta di linea e colore. Queste qualità formali la predispongono al paesaggismo con riferimenti italiani influenzati dall'opera di Geoffey John Shepherd "italian gardens of the Renaissance" apparsa nel 1925. Edna, inse-

rendo il suo lavoro nel paesaggio australiano, sa cogliere la bellezza di quella natura
ed incomincia ad usare le essenze proprie
di quelle terre. In uno dei suoi primi giardini a Cruden Farm nello stato di Victoria
ha scelto come alberi per il viale principale, non querce, tigli o platani di europea
memoria e provenienza, bensì splendidi
esemplari di Eucalyptus Citriodora, autoctoni, che profumano di limone e i cui tronchi, quasi bianchi, illuminano il percorso
completamente in armonia con il paesagqio intorno.

Con il tempo Edna si libera del rigido formalismo del giardino all'italiana. Questo approccio più libero le permette di creare dei giardini in sintonia con la natura. Edna si discosta da una ricerca dei colori puramente decorativa e realizza degli insiemi lussureggianti, ricchi di sfumature, dai quali emerge la struttura architettonica dei suoi progetti. Adotta, poco alla volta, una filosofia più moderna e sviluppa il giardino più come luogo di riposo e di quiete.

Affianca alla sua attività di paesaggista quella di giornalista, scrive infatti regolarmente per la rivista Australian Home Beautiful in cui non solo pubblica i suoi progetti ma, attraverso il dialogo con i lettori, riesce a far conoscere e apprezzare le piante autoctone elevandole a ruolo di regine, protagoniste del giardino australiano.

Edna diventa figura importante nei circoli d'orticoltura e degli amanti dei giardini a cui ha saputo trasmettere il suo entusiasmo per il giardino.

Il premio intitolato a LAVINIA TAVERNA, che ha raggiunto la sua sesta edizione è stato assegnato alla giovane pittrice illustratrice LUIGIA CUTTIN, che dopo studi specifici, è diventata una delicata illustratrice per i libri di infanzia dove tema centrale è la magia del giardino.

Per chi fosse interessato agli atti del Convegno può richiederli al GARDEN CLUB MONZA e BRIANZA "Associazione per la Cultura del Giardino"

Monza - Via Dante 14 - Tel. 039329756 E-mail: mariateresa.ferraroastwebnet.it

Marilù Biffis

§

# Considerazioni da un viaggio in Cina

Descrivo una mia recente esperienza per un contratto di fornitura ad un grande cantiere navale cinese di sistemi automatici per l'alimentazione di animali a bordo di navi di trasporto (Livestock Carriers).

Sulla base di quanto osservato, allargo le mie considerazioni alla situazione attuale della nostra industria in relazione all'attuale crisi economica ed allo sviluppo delle nuove potenze industriali emergenti.

Ho assistito un cliente nella conclusione di una trattativa con un cantiere cino-coreano, che deve costruire due navi per trasporto bestiame su incarico di un armatore italiano. meccanici stagni, compatti ed a prova delle grandi sollecitazioni meccaniche possibili durante la navigazione, che verranno costruiti da una ditta italiana.

I sistemi già realizzati e attualmente in navigazione sono sei, su navi moderne appositamente progettate e costruite in vari cantieri mondiali dalla Croazia all'Indonesia, e si aggiungono ad una già mio contatto con il grande fenomeno epocale che coinvolge tutti dal punto di vista economico e politico: la Cina come "fabbrica del mondo".

La cosa ormai è risaputa, ma colpisce sempre di più per la sua rapidità, che spesso non consente il necessario adattamento di mentalità necessario per affrontare i grandi problemi sociali sul tappeto: negli anni '90 ho contribuito a realizzare in Cina quasi trenta impianti e sistemi per la lavorazione di cereali, completi di silos di stoccaggio ed apparecchiature di movimentazione chiavi in mano. Il tutto costruito e fornito da ditte italiane.

Da circa dieci anni queste forniture si sono completamente interrotte: addirittura ditte cinesi dapprima nemmeno subfornitrici, vengono ora da noi a presentarci loro cataloghi di prodotti "simili" ai nostri!

Di rilievo anche il fatto che a causa della attuale crisi mondiale la "fabbrica del mondo" si sta anche gradualmente convertendo alla fabbricazione di prodotti per soddisfare la richiesta dello smisurato mercato interno. Quindi subisce la crisi molto meno degli altri.

Se torniamo alle navi, cioè alla cantieristica, in cui l'Italia occupa tradizionalmente un posto importante, il discorso si amplia a quello che in generale è e sarà il grandissimo problema dell'industria nazionale ed europea nei prossimi anni: da noi si sta rilevando il vistoso calo del numero delle fabbriche, e non solo dei loro addetti cioè della forza-lavoro.

E sto parlando non della FIAT, che ormai non rappresenta la vera realtà dell'industria italiana, ma della miriade di piccole e medie aziende che sono il nostro vero tessuto produttivo, anche se nessuno le considera, le protegge o tutela; alte tasse, pagamenti in arretrato di mesi o anni, burocrazia soffocante, infrastrutture incomplete o mancanti, servizi costosi e inefficienti.

La risposta inesorabile è: licenziamenti, riduzione, chiusura, delocalizzazione se si



Ricordo che i grandi marchi della produzione di lana impostano la pubblicità dei loro prodotti in particolare sulla sottigliezza micrometrica delle lane impiegate.

Per la generazione di queste lane, le pecore sono però utilizzabili soltanto fino ad una certa età, dopo la quale il vello si inspessisce e la qualità si riduce: in Australia questi animali vengono allora lasciati liberi allo stato brado nel grande "outback" sovrastante la fascia fertile meridionale del continente.

In certi periodi dell'anno, le pecore vengono raggruppate tramite elicotteri e convogliate con grandi autotreni multipli verso i porti d'imbarco della costa meridionale: destinazione i Paesi islamici, dove verranno impiegate per l'alimentazione umana.

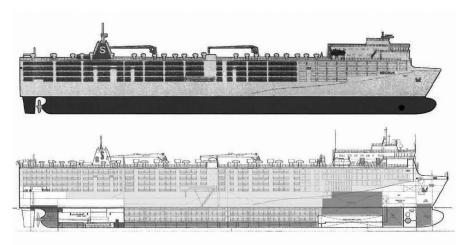
Sono allora necessarie, specie nel periodo del Ramadan, grandi navi per il trasporto degli animali verso il Medio Oriente con una navigazione della durata di circa trenta giorni, nella quale il bestiame va alimentato e soddisfatto nelle sue esigenze.

Qui si inseriscono i sistemi, in gran parte automatizzati, dei quali non vi sto a fornire dettagli costruttivi che certo interessano a pochi; vi rimando alla fotografia ed allo schema di un complesso realizzato di recente.

Per le molte migliaia di animali alloggiati in stalle compartimentate su circa nove livelli, è necessario provvedere allo stoccaggio e alla distribuzione dell'alimento, tramite speciali trasportatori-distributori notevole flotta di "Livestock Carriers" su navi adattate o ristrutturate già circolanti nel mondo.

L'armatore italiano ha commissionato recentemente altre due moderne navi ad un importante gruppo coreano, il quale ne effettuerà la costruzione in Cina nordorientale, regione del Liaoning un tempo Manciuria, ed ha avviato le trattative tecnico-commerciali con i vari sub-fornitori mondiali delle apparecchiature necessarie. Si tratta quindi di un interessante settore in cui viene impegnata l'industria cantieristica, prima italiana, ora mondiale.

Desidero però qui trasmettere soprattutto le immediate impressioni che ho tratto dal



Livestock Carrier Becrux

vuole sopravvivere; non solo in Paesi a basso costo di manodopera, ma anche in Paesi confinanti come la Svizzera!

Uscendo dall'orticello nostrano, confronto il caso che mi sta sotto gli occhi con quello dei cantieri navali italiani, in relazione alla recente pubblicazione del Piano di ristrutturazione della Fincantieri e per le pessimistiche previsioni per il futuro.

Cantieri nazionali della Fincantieri: otto, dei quali due, Castellammare di Stabia (Napoli) e Riva Trigoso (Genova) a rischio di chiusura, con:

- Posti di lavoro a rischio nei prossimi anni: 2.500 circa fino a 7.500 includendo l'indotto. Rischio di trasferimento delle produzioni negli Stati Uniti, si badi bene, non in Romania, ma negli USA.
- Navi in cantiere: crollo mondiale degli ordini, commesse in esaurimento con elevati tempi di consegna delle navi, realizzate secondo procedimenti costruttivi "tradizionali".
- Aree disponibili per cantiere, allestimento, carenaggio: ridotte, non espandibili, spesso inframmezzate all'abitato, sempre sotto pressione per la spinta alternativa della speculazione immobiliare.

E adesso considerate la situazione da me vista in Cina (analoga a quella della Sud Corea).

Immaginate un'isola, la quinta della Cina per dimensione, sulla quale fino a tre anni fa si vedevano solo pescatori su piccole barche in legno e piccoli agricoltori.

È stato stabilito a livello politico di creare su quest'isola un polo di sviluppo industriale, aprendone la possibilità d'investimento a ditte straniere.

Dopo due ore d'auto dalla città di DaLian, si supera un ponte accedendo all'isola di ChangXing: strada a quattro corsie, si intravvedono di tanto in tanto grandi concentrazioni di palazzi in costruzione (si getta anche di notte), piloni di strade sopraelevate, piloni di ferrovia sopraelevata.

Si arriva ad un paese-futura città che è già un agglomerato di palazzi da almeno dodici piani per la futura popolazione: un "paradiso" per i palazzinari nostrani!

E poi un complesso di superstrade che si intrecciano formando un grande reticolo sul terreno: l'infrastruttura destinata a riempirsi di fabbriche e complessi industriali.

Ogni tanto salta fuori dalla nebbia umida una costruzione terminata o in corso: uno stabilimento, un complesso per la produzione di gas liquido, e così via.

Si arriva alla costa, obbiettivo del mio viaggio "nel nulla": un cantiere di costruzioni navali praticamente su un'area di circa 1.500.000 mq, pianeggiante con grandi possibilità di ampliamento e completamente affacciato sul mare.

Qui si vedono parti di navi che "camminano" letteralmente sui piazzali: parti delle navi vengono infatti costruite a settori in capannoni; altre parti essenziali, fra cui i motori marini completi, vengono costruite in altri capannoni; altre sezioni di nave, complete di finiture ed allestimenti, vengono composte, assemblate e saldate all'aperto sui vastissimi piazzali, quindi spostate con mezzi semoventi speciali ed assemblate agli altri settori di nave, fino a comporre la nave completa in quasi tutte le sue parti.

Infine la finitura, la verniciatura, il varo tramite bacini mobili autoaffondanti e il

#### **Green Street**

Tra marzo e maggio 2011 Monza sarà coinvolta, attraverso la manifestazione Green Street, in una articolata e interdisciplinare riflessione sul sistema ambiente. L'ecologia diverrà in questo modo non solo scienza della natura, ma scienza dell'interrelazione, del confine, della trasversalità, quale nesso focale del binomio natura-cultura.

L'evento presenterà una serie di progetti ospitati da differenti realtà locali che, sulla scia di diversi approcci e modalità di riflessione saranno messi a confronto: dalla presa di coscienza della condizione critica



battesimo.

A tre anni dall'avviamento il cantiere dà lavoro a circa 15.000 dipendenti, e fra tre anni arriverà a regime ad impiegare 30.000 dipendenti.

Attualmente scende in mare una nave ogni dodici giorni, fra tre anni la cadenza sarà di sei giorni ogni nave.

È evidente che in questa situazione il confronto fra il caso cinese e quello italiano non è nemmeno proponibile: la gara, se gara ci sarà, non potrà essere sul piano quantitativo, ma solo su quello della scuola, della formazione dei tecnici, della ricerca avanzata e applicata e di conseguenza del livello qualitativo dei prodotti in relazione naturalmente ai costi.

Massimo Gariboldi

del quotidiano e pragmatico rapporto tra uomo e natura, alla scelta di pratiche sostenibili che metteranno sul tavolo una nuova idea di sviluppo.

Pensata come una composita piattaforma, Green Street si baserà sul tentativo di offrire diverse tipologie di esperienze aperte al territorio e alle realtà locali.

La riflessione si apre con la mostra d'arte contemporanea "Prima che il gallo canti", (Arengario 19 Marzo 29 Maggio), che vedrà ordinate opere, installazioni, fotografie e video di: Christo, Michael Heizer, Richard Long, Dennis Oppenheim, Robert Smithson, James Turrel. Si articolerà in sette diversi atti, ciascuno dei quali affronterà un determinato periodo storico secondo uno sviluppo cronologico che ha inizio negli anni Trenta (Atto I) e termina

con interventi ambientali tutt'ora presenti (Atto VII).

Le opere saranno selezionate tra le più importanti collezioni pubbliche e private a livello internazionale: Guggenheim, MOMA, Mart.

Tra il 26 e il 29 Maggio, il Festival del Verde, coniugherà le proposte di diversi ambiti culturali, quali l'arte, l'architettura, la scienza, la filosofia e la politica, in un solo evento il cui scopo è promuovere un rinnovato, sostenibile e olistico stile di vita: il rispetto del nostro ambiente volto a progettare concretamente per esso e per ognuno, un futuro migliore. Diversi gli eventi che lo compongono: un convegno presso la Villa Reale di Monza in cui oratori anche di livello internazionale si confronteranno sulle proposte per un futuro di eco sostenibilità; una serie di workshop dove diverse realtà non solo italiane, quali aziende che sfruttano e promuovono tecnologie ad impatto zero, ecologisti, scienziati, filosofi, architetti e critici d'arte, si confronteranno su come poter concretamente promuovere ed applicare modelli di eccellenza e sostenibilità anche nell'ambito del contesto territoriale.

Due eventi quali i Mercati Didattici presso la Piazza Trento e Trieste ed il Festival dei Giardini ai Boschetti Reali, svolgeranno un ruolo centrale nell'enfatizzazione della tematica di uno sviluppo sempre maggiore delle imprese florovivaistiche ed agroalimentari, risorsa importante tanto per il territorio locale quanto per la realtà nazionale e internazionale, con l'obiettivo di diffondere una più ampia consapevolezza circa le risorse ambientali e un loro responsabile e virtuoso sostegno, sequendo le linee guida dell'Expo 2015 e i propositi della Comunità Europea riguardo la politica ambientale, del verde e dello spazio pubblico, quale bene da valorizzare e preserva-

Green Street svilupperà per quattro giorni, un vero e proprio percorso verde, lungo il quale anche gli spazi privati parteciperanno alla promozione concreta di una città sempre più verde ed ecosostenibile, nella speranza che questo esempio possa essere seguito su scala non solo teriitoriale.

La manifestazione è promossa dall'associazione culturale Green Street, che nasce a Monza nel 2010, grazie a cittadini monzesi accomunati dall'amore per la propria città e dalla volontà di promuovere attivamente un suo miglioramento. La costituzione dell'Associazione volge ad un unico, importante fine: fare di Monza il fulcro del progetto di costruire un mondo più vivibile. L'Associazione infatti pone come temi centrali della sua attività l'Ambiente e l'Ecologia, con la volontà di trattarli da punti di vista interdisciplinari, organizzando nel 2011 il primo Festival del Verde. In que-

sto modo l'Associazione vuole avanzare proposte concrete per ricostruire un rapporto virtuoso uomo-ambiente nelle città contemporanee. La manifestazione è organizzata con il Patrocinio del Ministero dell'Ambiente, in collaborazione con il Comune di Monza, Provincia di Monza e Brianza, Confindustria giovani, Camera di Commercio MB, Coldiretti, Confagricoltura, CIA, Unione Commercianti Monza.

Michela Genghini

#### Collegio Architetti e Ingegneri di Monza

Sede legale: via Padre Reginaldo Giuliani 10 20900 Monza Tel. 345 3340208 (lunedì e giov. h 10-12) Fax. 039 33050079 segreteria@collegioarching-monza.it www.arching-monza.it

Quote annue di iscrizione: neolaureato  $\in 15,00$  aderente  $\in 40,00$  ordinario  $\in 50,00$  sostenitore  $\in 90,00$ 

c/c postale n. 53016200 - Monza

Tramite bonifico bancario: Collegio di Monza Architetti e Ingegneri Banca Popolare di Bergamo Filiale di Monza - Agenzia 71 Monza - Piazza Duomo, 5 Codice IBAN: IT06S0542820406000000015972

Consiglio direttivo 2009/2010:

Presidente Arch. Chiara Ongaro
Vicepresid. Arch. Sandro Gnetti
Segretario Ing. Paolo Ronconi
Consiglieri Ing. Giuseppe Cusmano

Arch. Massimiliano Filoramo Arch. Alessandra Pozzi Arch. Gianni Grassi

Tesoriere Ing. Filippo Caravatti

Collegio dei Probiviri

Arch. Carlo Bartoli Ing. Franco Gaiani Arch. Gerardo Genghini

# Notiziario

Direttore responsabile:

Franco Gaiani

Direttore: Cristina Molteni Redazione: Chiara Ongaro

Michela Genghini

Art direction: Paolo Bartoli Reg. Tribunale di Monza n. 1530

del 14/7/2001

Stampa: La Tipografia Monzese

via Magenta, 20 - Monza